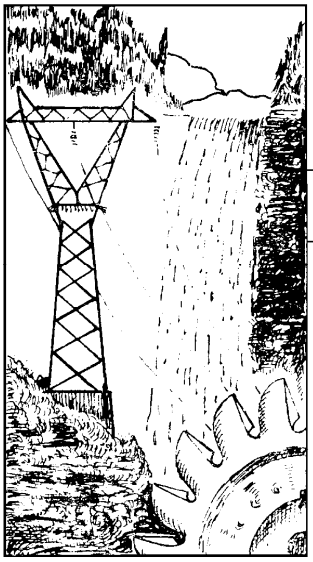


PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Novembre
N. 11
Anno 2014

Direttore Responsabile: SIILVIO DI PASQUA
Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO
Autorizz. Del Tribunale di Treviso n.463 del 5/11/1980
Redazione e stampa:
31029 VITTORIO VENETO
Via Carlo Baxa, 13
tel. 0438-57319 – fax: 0438/946028
……e-mail: treviso@flaei.org
"Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale – 70% NE/TV"

Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio, Da Ros Remigio, Carminati Giovanni, Pilutti Aldo, Tempesta Domenico, Bitto Valter.

SOMMARIO:

La benedizione della lunga vita
Sindacati confederali alla prova al bivio del futuro – rivoluzione d'ottobre
La gran voglia dei veneti: autonomia, indipendenza?
A(r)mare il nostro futuro
Sulle ferie
Come funziona la disciplina dei licenziamenti
Terna incontro del 26.9.2014
Enel servizi trasferimento sede29.9.2014
Il polesine appeso al futuro di Porto Tolle
Enel spa: situazione politico sindacale – crisi generazione termoelettrica.
Avvio dello stato di agitazione del settore termoelettrico italiano
Il Vajont dei soccorsi
Enel – nuova struttura organizzativa di secondo livello
Esodati. sesto contingente salvaguardati
Il caso Terna e il controllo delle reti Flaei:si privatizzi ma con le garanzie
Incontro Area Mercato 23.10.2014
Consiglio Generale Cisl Roma, 8 ottobre 2014
Si è spento l'onorevole Renato Donazzon

Assegnatoa **Malala Yousafzay** e a **Kailash Satyarthi** il premio **Nobel per la Pace 2014** "per il loro impegno contro la sopraffazione nei confronti dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini a un'istruzione".

Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: treviso@flaei.org oppure flaeicisl.treviso@gmail.com

LA BENEDIZIONE DELLA LUNGA VITA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi! E grazie della festosa accoglienza: oggi è la vostra festa, la nostra festa! Ringrazio Mons. Paglia e tutti quelli che l'hanno preparata. Ringrazio specialmente il Papa Emerito Benedetto XVI per la sua la presenza. Io ho detto tante volte che mi piaceva tanto che lui abitasse qui in Vaticano, perché era come avere il nonno saggio a casa. Grazie!

Ho ascoltato le testimonianze di alcuni di voi, che presentano esperienze comuni a tanti anziani e nonni. Ma una era diversa: quella dei fratelli venuti da Qaraqosh, scappati da una violenta persecuzione. A loro tutti insieme diciamo un "grazie" speciale! E' molto bello che siate venuti qui oggi: è un dono per la Chiesa. E noi vi offriamo la nostra vicinanza, la nostra preghiera e l'aiuto concreto. La violenza sugli anziani è disumana, come quella sui bambini. Ma Dio non vi abbandona, è con voi! Con il suo aiuto voi siete e continuerete ad essere memoria per il vostro popolo; e anche per noi, per la grande famiglia della Chiesa. Grazie!

Questi fratelli ci testimoniano che anche nelle prove più difficili, gli anziani che hanno fede sono come alberi che continuano a portare frutto. E questo vale anche nelle situazioni più ordinarie, dove però ci possono essere altre tentazioni, e altre forme di discriminazione. Ne abbiamo sentite alcune dalle altre testimonianze.

La vecchiaia, in modo particolare, è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci rinnova la sua chiamata: ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama ad essere vicino a chi ha bisogno … Gli anziani, i nonni, hanno una capacità di capire le situazioni più difficili: una grande capacità! E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente!

Ai nonni, che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli (cfr Sal 128,6), è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa! Beate quelle famiglie cha hanno i nonni vicini! Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte. In quei Paesi dove la persecuzione religiosa è stata crudele, penso, per esempio, all'Albania, dove mi sono recato domenica scorsa, in quei Paesi sono stati i nonni a portare i bambini a essere battezzati di nascosto, a dare loro la fede. Bravi! Sono stati bravi nella persecuzione e hanno salvato la fede in quei Paesi!

Ma non sempre l'anziano, il nonno, la nonna, ha una famiglia che può accoglierlo. E allora ben vengano le case per gli anziani … purché siano veramente case, e non prigioni! E siano per gli anziani, e non per gli interessi di qualcuno altro! Non ci devono essere istituti dove gli anziani vivono dimenticati, come nascosti, trascurati. Mi sento vicino ai tanti anziani che vivono in questi Istituti, e penso con gratitudine a quanti li vanno a visitare e si prendono cura di loro. Le case per anziani dovrebbero essere dei "polmoni" di umanità in un paese, in un quartiere, in una parrocchia; dovrebbero essere dei "santuari" di umanità dove chi è vecchio e debole viene curato e custodito come un fratello o una sorella maggiore. Fa tanto bene andare a trovare un anziano! Guardate i nostri ragazzi: a volte li vediamo svogliati e tristi; vanno a trovare un anziano, e diventano gioiosi!

Però esiste anche la realtà dell'abbandono degli anziani: quante volte si scartano gli anziani con atteggiamenti di abbandono che sono una vera e propria eutanasia nascosta! E' l'effetto di quella cultura dello scarto che fa molto male al nostro mondo. Si scartano i bambini, si scartano i giovani, perché non hanno lavoro, e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico "equilibrato", al centro del quale non vi è la persona umana, ma il denaro. Siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto!

Noi cristiani, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, siamo chiamati a costruire con pazienza una società diversa, più accogliente, più umana, più inclusiva, che non ha bisogno di scartare chi è debole nel corpo e nella mente, anzi, una società che misura il proprio "passo" proprio su queste persone.

Come cristiani e come cittadini, siamo chiamati a immaginare, con fantasia e sapienza, le strade per affrontare questa sfida. Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro! Perché non ha futuro? Perché perde la memoria, e si strappa dalle proprie radici. Ma attenzione: voi avete la responsabilità di tenere vive queste radici in voi stessi! Con la preghiera, la lettura del Vangelo, le opere di misericordia. Così rimaniamo come alberi vivi, che anche nella vecchiaia non smettono di portare frutto. Una delle cose più belle della vita di famiglia, della nostra vita umana di famiglia, è accarezzare un bambino e lasciarsi accarezzare da un nonno e da una nonna. Grazie!

Francesco

Città de Vaticano, 28 settembre 2014

SINDACATI CONFEDERALI ALLA PROVA AL BIVIO DEL FUTURO – RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Avvenire 25 settembre 2014 – di Francesco Riccardi

« Ammetto di non essermi mai trovato in una situazione in cui le rappresentanze sindacali fossero tanto poco considerate», ha detto Raffaele Bonanni lasciando la guida della Cisl. E in effetti, se si guarda alle vicende politico-sociali degli ultimi mesi ci si rende conto di come le confederazioni, pur calcando ancora la scena mediatica e sociale, siano state del tutto marginalizzate da quella politica. Non si tratta solo di un episodio quanto di un cambiamento di scenario, che investe in pieno il sindacato fino a metterne in discussione l'esistenza, quantomeno nelle forme in cui l'abbiamo conosciuto negli ultimi 50 anni.

La prova che qualcosa sia cambiato per sempre è facilmente individuabile nell'iter della riforma del lavoro. Mai era accaduto che il progetto di un tale cambiamento non venisse discusso prima con le confederazioni. Non venisse almeno presentato alle 'parti sociali'. E invece oggi sui testi del cosiddetto Jobs Act arrivati al voto del Senato non si è svolto neppure un incontro. Né al massimo livello con il presidente del Consiglio né con il ministro del Lavoro (che peraltro non sembra avere margini di iniziativa autonoma). Una scelta consapevole, quella del premier, che non solo ha superato l'ormai comatosa 'concertazione', ma ha pervicacemente perseguito una linea di azzeramento del 'dialogo sociale' inteso come prioritario e determinante confronto con le organizzazioni sindacali. Un chiaro disconoscimento del ruolo di Cgil, Cisl e Uil. Di fatto la 'rottamazione' – dopo quella della 'generazione che ha fatto il '68' – anche di tutta l'eredità sindacalpolitica del 1969. Un''asfaltatura' più potente di quella della 'marcia dei 40mila', perché nel 1980 la Fiat coi sindacati subito dopo firmò un'intesa, mentre oggi il governo snobba persino le parziali aperture di Cisl e Uil.

Certo, il sindacato non è morto. Le confederazioni contano ancora su milioni di iscritti, per quanto concentrati in 4 aree: pensionati, pubblico impiego, parte della grande industria e del terziario non avanzato, utenti di servizi come i caf e i patronati. Quanto basta, potendo contare ancora su notevoli mezzi finanziari, per portare in piazza centinaia di migliaia di iscritti, fiaccati da crisi e cassa integrazione, imbufaliti per il blocco della contrattazione e le minacce alla sicurezza del posto di lavoro. Ma la prova muscolare, quand'anche ci fosse, quand'anche le confederazioni riuscissero a bloccare i servizi pubblici (non le industrie private), sarebbe sterile e non sposterebbe di molto i rapporti di forza.

Perché – al di là del risultato tecnico sull'articolo 18 – Renzi ha ormai sorpassato i sindacati a destra e a sinistra, da un lato affermando la primazia assoluta della politica nelle scelte e nella rappresentanza dei bisogni dei cittadini, dall'altro prendendosi di slancio (e, dopo le elezioni europee, a furor di voti) il maggiore partito di riferimento. Facendo leva sulla scarsa considerazione di cui i sindacati 'istituzione' godono fra i giovani – finora poco considerati e mal difesi – ha stretto Cgil, Cisl e Uil in una morsa dalla quale difficilmente potranno divincolarsi. Così oggi ai sindacati restano due strade. La prima è catalizzare attorno a sé la (vasta) protesta, trasfor-mandosi sempre più in un movimento essenzialmente parapolitico, che rappresenti una parte del disagio e verticalizzi il conflitto. La seconda è ripensarsi in chiave quasi esclusivamente sociale e produttiva, puntando a essere anzitutto rete orizzontale di inclusione e partecipazione attiva. Nelle fabbriche e nei (non) luoghi del lavoro diffuso, favorendo la formazione dei la-

voratori (senza affarismo!) e gestendo i nuovi orari, puntando sulla costante crescita della produttività e con essa di salari e compensi legati agli utili dei lavoratori. Protagonisti anzitutto nelle imprese, nei territori, accanto ai nuovi lavoratori intraprendenti. Verso la prima strada sembrano orientarsi la Fiom e probabilmente la Cgil. La seconda via potrebbe invece essere lo sbocco naturale di una Cisl capace di rielaborare il proprio patrimonio ideale (la contrattazione aziendale è una intuizione di quella confederazione del 1952!) nel nuovo scenario postindustriale. In parte (assai in parte) la Cisl di Bonanni aveva cominciato questa trasformazione con una riorganizzazione delle categorie. Ma nell'era digitale i processi sono avvertiti solo se accadono in tempo reale. In una società ridisegnata dalle tecnologie e dalla globalizzazione, sempre più polarizzata tra élite della conoscenza e manodopera dei servizi di base, di un nuovo sindacato c'è bisogno perfino più che di una nuova politica. Ripensarsi non sarebbe né una ritirata né un passo indietro, ma un salto nel futuro.

°°*°

Rivoluzioni d'ottobre Landini e la mistica delle aziende occupate
Avvenire 10 ottobre 2014 di Francesco Riccardi

Prima Sabattini, poi Rinaldini e ora Landini. I segretari generali della Fiom, nonostante i decenni che passano, cadono sempre lì: proclamano a stagioni alterne la loro 'rivoluzione d'ottobre'. Hanno lo slogan facile, lo sciopero generale come urgenza catartica e l'occupazione delle fabbriche come mistica. Il primo, buonanima, la promosse alla Fiat. Ma fu un disastro. La marcia dei 40mila quadri nel 1980 dimostrò che il Re, il sindacato massimalista (allora unitario), era nudo. Cioè senza una vera strategia alternativa per combattere la crisi di quel tempo. Era il secolo scorso, ma il colto e passionale Sabattini non si diede mai pace di quella sconfitta e a un congresso della Fiom nei primi anni '90 intrattenne a lungo i giornalisti sulla «grande stagione del biennio rosso 1919-20» quando gli operai occuparono quasi tutte le fabbriche in Italia «ed erano loro a gestirle meglio di capi e padroni». Cent'anni fa, però, i «padroni » affamavano gli operai e avevano serrato le aziende. Oggi la crisi e la grande trasformazione mostrano come imprenditori (specie mediopiccoli) e dipendenti stiano nella stessa scialuppa in balia del maremoto.

Il virus del massimalismo rivoluzionario è tornato a colpire, puntuale ad ottobre, anche Maurizio Landini, che mercoledì a Milano ripeteva appunto l'idea di «voler cambiare davvero il Paese » e di essere «disposti a tutto, anche ad occupare le fabbriche». Qualcuno, più smaliziato, tra le file degli stessi manifestanti ha chiesto: quali? Quelle già chiuse o fuggite all'estero? O quelle delle nuove produzioni, dove i robot stanno sostituendo inesorabilmente gli operai, come alla Volkswagen? In piazza, Landini lamentava pure (a ragione) i bassi livelli salariali dei metalmeccanici. Ma, fosse stato per la Fiom che non ha firmato la gran parte degli ultimi contratti, oggi gli operai avrebbero oltre 400 euro in meno al mese. Fortuna che a stringere i patti ci sono state Fim e Uilm che si sbattono, prendono uova e, a differenza del leader Fiom, non compaiono mai nei talk show della sinistra-chic. Stesso scenario in Fiat. Fosse dipeso dalla Fiom, che col gruppo torinese ha da sempre un conto in sospeso, non esisterebbero più né Pomigliano né Grugliasco né quel che resta di Mirafiori.
Il fatto è che gridare slogan è facilissimo, protestare e portare in piazza i lavoratori lo è abbastanza, ma avere in mente un progetto di progresso sociale che non sia la proprietà statale dei mezzi di produzione, già sperimentata con pessimi risultati, è più complicato. Così come esercitare fino in fondo il mestiere principale del sindacalista. Che non è la rappresentanza politica dei lavoratori, ma contrattare per loro le migliori condizioni là dove lavorano: le aziende. E, possibilmente, contribuire a far evolvere queste ultime in luoghi dove gli apporti di fatica e di creatività di ciascuno, nelle

diverse responsabilità, si fondono fino a trasformare l'impresa stessa in un bene comune, un utile per tutti. Quanto di più lontano dall'epica del conflitto e dalle rivoluzioni ottobrine.

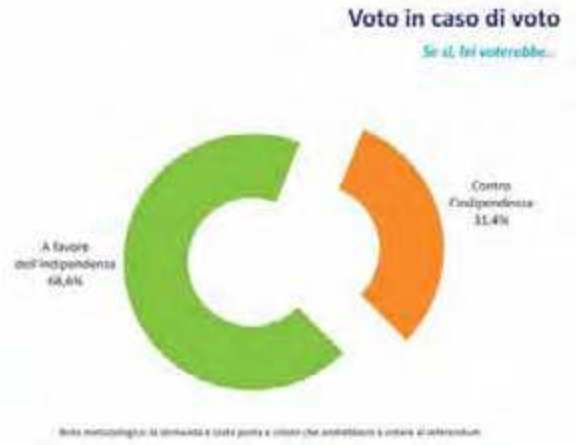
LA GRAN VOGLIA DEI VENETI: AUTONOMIA, INDIPENDENZA?

L'Azione – Settimanale della Diocesi di Vittorio Veneto 28 settembre 2014

Mentre la voglia di indipendenza degli scozzesi la scorsa settimana non è stata così forte da far vincere i "sì" al referendum, tra i veneti soffia forte – più forte di quel che ci si sarebbe potuti aspettare – una simile aspirazione.

Anche se può chiamarsi "indipendenza" o "autonomia".

A dimostrare questa diffusa tendenza è un'indagine dell'istituto di ricerca trevigiano Quaeris, che ha interpellato sul tema dell'autonomia un campione di 258 cittadini veneti.



Solo al 10% va bene la situazione attuale

Uno dei quesiti più centrali della ricerca è quello che chiede di indicare la preferenza tra autonomia, indipendenza e situazione attuale. Nettamente prevalente è la percentuale di quanti indicano l'autonomia (61,9%) rispetto all'indipendenza (27,3%), mentre solo il 10,8% dichiara che preferisce la situazione attuale.

Per certi versi sorprendenti sono le risposte relative al referendum sull'indipendenza del Veneto: ben il 77,1% dichiara che andrebbe a votare. Tale percentuale è maggiore tra gli uomini e gli over 50 anni. A questo 77,1% è stato chiesto quale voto esprimerebbe in tal caso: ebbene il 68,6% (cioè il 52,9% sul totale degli intervistati) sceglierebbe l'indipendenza. «Questo risultato – spiegano gli esperti di Quaeris – potrebbe sembrare in contrasto con la preferenza per l'autonomia espressa precedentemente, ma in realtà non lo è. La scelta per l'indipendenza può essere letta come una extrema ratio: "Qualora fosse impossibile avere maggiori possibilità di autogoverno rimanendo entro lo Stato italiano tanto varrebbe andarsene"».

Tutte le Regioni a statuto speciale

A far riflettere e a stimolare richieste di cambiamento è anche la vicinanza della Regione Veneto con due regioni a statuto speciale, Friuli Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Una vicinanza che – come fanno emergere le risposte dei veneti – è giocoforza vissuta mettendo a confronto le differenze, ed anche mettendo in discussione lo status quo.

Colpisce che ben il 45,4% del campione ritiene che tutte le regioni dovrebbero avere l'autonomia di Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia: «Una visione che potremmo definire di Italia federale» commentano i ricercatori di Quaeris.

Rilevante è anche la quota – il 25,5% – che ritiene invece che l'autonomia dovrebbe essere data a quelle regioni che hanno motivazioni storiche e capacità di autogoverno come il Veneto.

Minoritari sono sia coloro che ritengono che Trentino e Friuli dovrebbero perdere la loro autonomia ed essere

uguali alle altre regioni (18%) o, al contrario, che vi siano importanti motivazioni storiche che ne giustificano lo statuto speciale (11%).

Autonomia per tasse ed economia L'indagine va anche ad evidenziare gli ambiti per i quali i cittadini veneti interpellati vorrebbero maggiore autonomia. Nettamente al primo posto c'è la tassazione, indicata dal 51,9%, con al secondo posto gli aspetti relativi all'economia e allo sviluppo (33,5%). Seguono la sanità (21,3%), il lavoro (13,2%) ed infrastrutture e mobilità (10,3%).
E tanti veneti intervistati ritengono che, nell'ipotesi di indipendenza del Veneto, ci sarebbero effetti positivi in più ambiti: il 46,3% pensa che diminuirebbero le tasse; il 59,1% pensa che migliorerebbe l'economia; il 55,8% pensa che ci sarebbe un miglioramento sul fronte dei servizi socio-sanitari. Quanto a stipendi e pensioni prevalgono quanti – il 58% – pensano che rimarrebbero stabili, mentre il 32,4% pensa che aumenterebbero e il 9,6% che diminuirebbero.

A(r)MARE IL NOSTRO FUTURO

Ai lavoratori elettrici del Veneto

Caro Collega,
come anticipato nei nostri comunicati, lo scorso 18 settembre é partita, su scala **nazionale**, una ricerca promossa dalla FLAEI e condotta dalla Libera Università di Bolzano, per la costruzione di un nuovo modello di WELFARE AZIENDALE.

La ricerca é riservata a tutti i lavoratori del Settore Elettrico, a cui chiediamo di compilare un questionario di 29 domande con l'obiettivo di preservare e migliorare gli attuali Istituti Sociali del Contratto (Sanitari – tempo libero – Fondi Previdenziali – TELELAVORO – BUONI PASTO, ecc) e di verificare la possibilità di introdurne altri in relazione ai bisogni che emergeranno dalla ricerca.
La compilazione del questionario, che richiede non più di 10 minuti, avviene solo in forma on line collegandosi al sito:

www.ricercawelfarebenessere.it

da un qualsiasi PC o anche da un tablet o uno smartphone e viene garantito l'anonimato.

E' per la FLAEI una scelta di grande utilità per meglio comprendere i bisogni, mutevoli nel tempo e diversificati negli spazi e per mettere in campo proposte concrete per il loro soddisfacimento, nel solco di una tradizione che ha già consentito alla nostra Categoria di contrattare e raggiungere risultati notevoli dal punto di vista contrattuale e sociale. Il nostro benessere in futuro dipenderà dalla capacità di intuire e di negoziare con le Aziende il soddisfacimento di bisogni che hanno origine dalla moderna Società, che lo Stato e gli altri Enti Pubblici faticano sempre più a soddisfare.
Si tratta, in sostanza, di ***A(r)MARE IL NOSTRO FUTURO*** insieme.
Ti sono grato fin da ora per il tuo contributo.
Carissimi saluti.

Il Segretario Regionale
FLAEI-CISL Veneto
Giorgio Cecchelin

SULLE FERIE

News Flaei a cura della Segreteria regionale Veneto

Le leggi
La Costituzione stabilisce che ogni lavoratore ha diritto personale e inalienabile ad un periodo di ferie al quale non può rinunciare e di cui deve fruire (art. 36). L'obiettivo del codice civile, come delle norme successive, è chiaramente la tutela del recupero psicofisico del lavoratore come diritto fondamentale che non può essere oggetto di rinuncia o di transazione.
Proprio perché si tratta di recupero psicofisico è dovere per datore di lavoro farle fare e per il lavoratore diritto goderle.
L'azienda non dipende per la fruizione delle ferie esclusivamente dalla

volontà del dipendente.
Ha particolare rilevo il caso in cui il dipendente non abbia fruito delle ferie nell'anno di maturazione per ragioni di servizio.
L'art. 2109 del codice civile, riconfermato dal nuovo d.Lgs. 66/03 all'art. 10, stabilisce espressamente che le ferie sono assegnate dal datore di lavoro, tenuto conto delle esigenze dell'impresa e degli interessi del lavoratore.
L'applicazione di tale norma, nel caso di inerzia del lavoratore o di mancata predisposizione del piano ferie annuale, consente all'azienda la possibilità di assegnazione di ufficio delle ferie.
Ciò è tanto più essenziale se si considera il sistema di sanzioni oggi introdotto dalla legge. Se, finora, il mancato esercizio dei poteri datoriali poteva tradursi solo in un disservizio, oggi può comportare anche l'applicazione di sanzioni amministrative.
Sono puniti sia la violazione del diritto alla fruizione delle due settimane nell'anno di maturazione, sia il mancato rispetto del periodo massimo di mesi successivi al medesimo anno di maturazione: la sanzione varia da 130 a 780 euro, per ogni lavoratore e per ciascun periodo cui si riferisca la violazione.

Il contratto del settore elettrico da art. 29 le ferie
1. Il lavoratore ha diritto, per ogni anno di servizio, ad un periodo di riposo come appresso specificato con decorrenza della retribuzione:
20 giorni lavorativi, se con anzianità fino a 8 anni compiuti;
1 ulteriore giorno lavorativo per ogni anno di anzianità oltre gli 8 anni fino ad un massimo di 24 giorni lavorativi.
2. Dal computo dei suddetti giorni .....
3. Nel fissare l'epoca del periodo di riposo, l'Azienda tiene conto, compatibilmente con le esigenze del servizio, degli eventuali desideri del lavoratore.
4. Non è ammessa rinuncia espressa o tacita alle ferie, né la sostituzione di esse con compenso alcuno. Il la v o rato re che, nonostante l'assegnazione delle ferie, non usufruisca delle medesime, non ha diritto a compenso alcuno, né al recupero negli anni successivi.
5. Nel caso di provate esigenze di servizio o su esplicita richiesta del lavoratore, le ferie possono essere fruite fino al 30 aprile dell'anno successivo.

La gestione
Fatte queste premesse, è chiaro che la questione ferie deve essere gestita. E' buona prassi in ogni organizzazione predisporre un piano ferie con un riferimento temporale adeguato alle esigenze produttive: molto spesso, specie in realtà a turni di reperibilità, è annuale.
Riteniamo che sia compito del responsabile delle unità organizzative aziendali "mettere insieme" il piano ferie che va periodicamente aggiornato sia a fronte di necessità aziendali che di richieste specifiche del lavoratore, presentate ovviamente per scritto.
Forse anche le RSU potrebbero contribuire a questo percorso virtuoso.
Solo con una gestione di un siffatto strumento gestionale si ottiene consente quella flessibilità ed elasticità per una efficace gestione delle attività legate agli avvenimenti anche non previsti.
E' chiaro che a fronte di una validazione del programma ferie, se per esigenze aziendali dovessero venire revocate le ferie con un preavviso non sufficiente a disdire le vacanze prenotate e pagate, sarà onere dell'azienda rimborsare di tali spese il lavoratore.
Tutto questo presentando idonea documentazione dei costi sostenuti.
Ricordiamo inoltre anche che se il computo delle ferie è annuale, con il giorno 1 gennaio si cominciano a maturare le ferie le ferie dell'anno nuovo e che in una situazione di stabilità si possono godere anche prima del teorico mese di maturazione.

Conclusioni Flaei
Le ferie sono un diritto-dovere, ma oltre alla loro natura hanno anche un importante altro obiettivo: staccare dal ritmo quotidiano per ristorarsi, godere di un momento di interruzione dalla concitazione e dal caos della attività quotidiane nelle nostre organizzazioni.
Facciamoci le ferie!!!

COME FUNZIONA LA DISCIPLINA DEI LICENZIAMENTI

NEWS FLAEI a cura della Segreteria Regionale Veneto 15 ottobre 2014

Vediamo in dettaglio le regole per i tre tipi di licenziamenti **(disciplinari, economici e discriminatori)** prima e dopo la riforma Fornero-Monti. Le regole si applicano ai **licenziamenti individuali**, nelle aziende dove è in vigore lo Statuto dei Lavoratori, ovvero quelle con più di 15 dipendenti.

PRIMA	**2012 RIFORMA MONTI-FORNERO**
LICENZIAMENTI **DISCIPLINARI**	
Il licenziamento doveva avvenire: • per **giusta causa**, cioè condotte di particolare gravità che pregiudicano definitivamente il rapporto di fiducia tra azienda e lavoratore (es. il rifiuto di lavorare, l'insubordinazione, il furto in azienda ecc.); • per **giustificato motivo soggettivo**, cioè condotte meno gravi ma che rendono difficile la prosecuzione del rapporto di lavoro (es. violazioni disciplinari). Quando il giudice riteneva che questi requisiti non sussistessero dichiarava l'**ILLEGITTIMITA'** del licenziamento e ordinava il **REINTEGRO** del dipendente nel suo posto di lavoro.	I **requisiti** del licenziamento disciplinare restano sostanzialmente **gli stessi**. Ma se tali requisiti mancano - e dunque il licenziamento è **ILLEGITTIMO** - invece che reintegrare il dipendente, il datore di lavoro è obbligato a un **RISARCIMENTO** economico pari alla retribuzione da **15 a 24 mesi**. Se si accerta che il dipendente **non ha commesso il fatto** che ha dato origine al licenziamento, il giudice **PUO' DISPORRE IL REINTEGRO** e un'indennità pari alla retribuzione dovuta dal momento del licenziamento.
LICENZIAMENTI PER **MOTIVI ECONOMICI**	
Il licenziamento doveva avere un **giustificato motivo oggettivo**, cioè non dipendente dalla condotta del lavoratore ma da "ragioni inerenti all'attività produttiva" (es. chiusura dell'attività, automazione della produzione, outsourcing ecc.). Anche in questo caso l'insussistenza del requisito valido faceva scattare il **REINTEGRO**.	Come per i licenziamenti disciplinari, se il giudice stabilisce l'**inesistenza dei presupposti** obbliga il datore di lavoro a un **RISARCIMENTO** da 15 a 24 mensilità. Il **REINTEGRO** è previsto solo in caso di **MANIFESTA INSUSSISTENZA** del fatto che ha determinato il licenziamento (in pratica quando viene camuffato con ragioni economiche un licenziamento di altra natura).
LICENZIAMENTI **DISCRIMINATORI**	
E' il licenziamento a causa dell'attività sindacale la partecipazione a uno sciopero, oppure dovute a motivi politici, religiosi, razziali o di sesso. L'art. 18 condannava il datore di lavoro (qualunque sia il numero di dipendenti) alla **RIASSUNZIONE** del dipendente, al risarcimento di un minimo di 5 mensilità e al versamento dei contributi arretrati.	La riforma non modifica la disciplina. Il dipendente ha in più la facoltà di richiedere invece del reintegro un risarcimento a 15 mensilità.

E' presto per dire quali modifiche apporterà all'articolo 18 la riforma del Lavoro voluta da Matteo Renzi. Per i dettagli occorrerà aspettare il 2015, quando il **Jobs act** sarà stato approvato anche alla Camera e il governo scriverà i decreti attuativi. Sempre che non venga bloccata prima, dal momento che nella legge delega pare non vi sia è alcun riferimento all'articolo 18.

2014 RIFORMA RENZI
LICENZIAMENTI **DISCIPLINARI**
Il REINTEGRO nel posto di lavoro sarà mantenuto solo per **alcuni** licenziamenti disciplinari giudicati INGIUSTIFICATI dalla magistratura. Un'ulteriore differenza rispetto alla formula attuale è che oggi non sempre è un giudice a stabilire se

2014 RIFORMA RENZI
l'accusa è fondata o meno, e se la sanzione è proporzionata. Nel nuovo sistema la decisione sarebbe SEMPRE affidata a un **giudice**, anche se l'obiettivo del governo resta quello di ridurre il più possibile la discrezionalità del giudice.
LICENZIAMENTI **PER MOTIVI ECONOMICI**
Dovrebbe decadere completamente il REINTEGRO per il licenziamento per motivi economici (crisi, ristrutturazione aziendale, calo dei ricavi), ipotesi già largamente minata dalla riforma Fornero che la prevede solo per i RARI casi di "**manifesta insussistenza**" del motivo economico (bilanci floridi, lavoratore licenziato e poco dopo sostituito con un altro, per mascherare un licenziamento dovuto ad altre ragioni). Anche in questi rari casi scatterebbe un **indennizzo monetario**. Il commento dell'ex ministro Fornero è emblematico: "con la nuova modifica non cambierà nulla".
LICENZIAMENTI **DISCRIMINATORI**
Se il licenziamento è riconosciuto come discriminatorio (dovuto a orientamenti sessuali, religione, opinioni politiche, attività sindacale, motivi razziali o linguistici, handicap, gravidanza, malattia) il lavoratore viene **REINTEGRATO**. Al di là dell'articolo 18, questo licenziamento è **incostituzionale**. Ma qualcosa **potrebbe cambiare** anche qui: l'**onere della prova** potrebbe diventare a carico del **dipendente** e non più del datore di lavoro. Dal momento che nessuna azienda dirà mai che ha licenziato qualcuno per motivi discriminatori, ma si tratterà sistematicamente di un **licenziamento "economico"**, il lavoratore che ritiene di essere stato licenziato ingiustamente potrebbe rinunciare a far causa, visto che il giudice anche dandogli ragione potrebbe alla fine non reintegrarlo.

TERNA INCONTRO DEL 26.9.2014

Da: Varotto Pietro (Terna)

Date: 27 agosto 2014

A Segreterie Regionali Triveneto

Oggetto: **Convocazione incontro TERNA / DTNE**

Faccio riferimento al precedente messaggio, pari oggetto, ed alle intese telefoniche intervenute, per confermavi che la data dell'incontro viene fissata a :

MERCOLEDI' 26 SETTEMBRE 2014 – ore 10.30 – presso l'aula multimediale di Camin, via Olmo Nuovo 10 – Padova.

Ordine del giorno:

- Incontro periodico
- Verifica e comunicazioni sul personale
- Reperibilità
- Varie ed eventuali

I migliori saluti

Pietro Varotto

°°*°

Incontro periodico Terna 29 settembre 2014

News Flaei a cura della Segreteria regionale Veneto

Venerdì 26 settembre si è svolto un incontro con la direzione dell'AOT. Questo incontro era stato rinviato dal consueto periodo estivo, mese di luglio, in attesa di un incontro a livello nazionale che non ha trovato la sua programmazione per il cambio dei vertici aziendali del gruppo Terna.
Gli incontri a livello nazionale saranno programmati nel mese di ottobre.
Nell'incontro si è discusso della situazione generale della struttura e di alcuni aspetti legati alla riorganizzazione.

Formazione multiskill

Il progetto di formazione è in fase di prosecuzione.
Il primo gruppo di operai ha concluso lo step di formazione per accedere alla reperibilità in multiskill.
Rispetto al progetto formativo l'abilitazione a tale attività è stata portata a termine con un colloquio con il responsabile AOT di ogni componente del gruppo.

Entro fine anno un ulteriore gruppo di operai avrà completato questo percorso.
Per il personale tecnico è in fase di prosecuzione il progetto, che ha aderito con maggior numerosità all'iniziativa.
E' intenzione della Direzione impostare la reperibilità del 2015 con l'inserimento di queste nuove figure operative senza togliere a nessuno questa attività.
All'inserimento in operatività sarà anche adeguato l'importo di indennità per reperibilità come definito nell'accordo nazionale.
Questa operazione avrà come conseguenza una "diluizione" della reperibilità: vale a dire che si faranno meno turni di reperibilità in un anno a testa.
Nel 2015 saranno programmate altre sessioni formative e saranno anche programmate le sessioni per la figura multiskill full.

OSSERVAZIONI OOSS
Si è ribadito il concetto che l'adesione al qualifica di multiskill base, come quella full, è volontaria.
Per quanto riguarda il nuovo piano di reperibilità si ritiene opportuno un momento di incontro per valutarne gli effetti sui lavoratori.
Come Flaei vorremmo chiedere un incontro per un'illustrazione del nuovo piano.

Formazione
E' stato illustrato un report di sintesi sulle ore di formazione svolte nel corso del 2013: in media 19 ore per dipendente. Nel 2014 al mese di settembre il valore è di 17 ore procapite. Gli ambiti formativi presentati includono oltre al multiskill, gli adempimenti per la sicurezza ed altro.

OSSERVAZIONI OOSS
Abbiamo sottolineato come un tale valore procapite sia veramente impegnativo e degno di nota. Abbiamo evidenziato che vista la ricchezza di percorsi, specie quelli messi a punto per i multiskill, sarebbe opportuno valutare la partecipazione ad alcune formazioni di aggiornamento periodico anche le figure non multiskill.

Piano sedi
La nuova organizzazione richiede anche una nuova organizzazione di alcune sedi nel territorio. Di seguito il riepilogo della situazione:
1. Sandrà e Bussolengo già trasferite a Dugale
2. RediPuglia trasferiti a Udine il 1-9-14
3. Trento sud trasferimento a Lavis il 6-10-14
4. Nove a Cappella Maggiore con trasferimento primavera 2015
5. Nuova sede di Bolzano trasferimento primavera 2015
6. Dolo trasferimento a Camin estate 2015

Coperture posizioni di struttura
A richiesta di copertura del capo team programmazione di Nove, la Direzione ha risposto che non provvederà a tale copertura visto che l'inserimento di un giovane ingegnere nell'organico garantisce il presidio delle attività.

Situazione organici
In organico AOT vi sono 272 dipendenti + 2 dirigenti: 136 operai e 123 impiegati. La Direzione Territoriale consta di 697 risorse.
Nel corso del periodo 2013-2014 vi sono stati 8 pensionamenti e 6 assunzioni.
Entro fine anno verranno concluse altre 3 assunzioni.
Nel Veneto il saldo uscite-entrate è pari a -2.
La direzione ha chiarito che il perimetro di bilanciamento è basato sull'intero territorio (Veneto – Friuli - Trentino Alto Adige) in base alla valutazione di specifiche esigenze.

OSSERVAZIONI OOSS
Per quanto riguarda il futuro dei pensionamenti, bloccati dalla legge Fornero, si è chiesto alla Direzione se è in fase di elaborazione un percorso di inserimento che non preveda la staffetta consueta (uno esce e uno

entra), ma la predisposizione di un approccio diverso che tenga conto di un percorso di affiancamento adatto alle professionalità in gioco. Su questo sembra che i vertici azien dali stian o facen do alcune valutazioni.

Riconoscimenti professionali
La Direzione ha elencato i riconoscimenti professionali nel Veneto, in totale 46, relativi non solo ad AOT, ma anche DT, CR e CTI distinguendo tra:
1. Evoluzioni di inquadramento 24 (3 UIVV), di cui 7 derivanti da accordi
2. Una-semper (fisso in busta paga) 5
3. Una-tantum 18 (2 UIVV), di cui 5 a personale Operaio (2 UIVV)
Per i dettagli è possibile chiedere ai delegati Flaei del posto di lavoro.
Per i colleghi dello staff di sede si attende informativa dalla sede centrale.

Conclusioni
Vista la nuova struttura di DT, abbiamo richiesto un incontro specifico per l'unità CR.

ENEL SERVIZI TRASFERIMENTO SEDE29.9.2014

News Flaei a cura della Segreteria regionale Veneto

In data 25 settembre 2014 le OO.SS. si sono incontrate con la Direzione ENEL SERVIZI Direzione Operativa Amministrazione, per discutere in merito al trasferimento dei lavoratori della sede di Venezia Tronchetto a Mestre Via Torino 14.
In apertura di riunione la Direzione ha comunicato che:

- Il trasferimento verrà effettuato tra la fine di Ottobre e l'inizio di Novembre salvo cause di forza maggiore e/o interferenze con le attività non dilazionabili;
- Il personale interessato e di 34 unità;
- La nuova sede prescelta è quella di Via Torino a Mestre Via Torino 14 dove sono presenti altre dipendenti ENEL;
- IL trasferimento avviene nella logica aziendale del contenimento dei costi.

A seguito delle richieste delle OO.SS. di chiarimento e puntualizzazione su vari argomenti la Direzione ha precisato inoltre che:

- Il personale interessato sarà debitamente informato sullo spostamento;
- L'orario di lavoro oggi effettuato sarà modificato, non sussistendo più i presupposti del precedente accordo .La direzione comunicherà alle OO.SS. le decisioni in merito per una comune valutazione;
- Il trasferimento riguarda tutto il personale presente nell'Unità , ma la Direzione si è resa disponibile a valutare eventuali richieste di telelavoro. Per il trasferimento non sono previste indennità che non siano quelle contrattuali;
- Nella nuova sede saranno effettuati lavori di sistemazione al termine dei quali gli RLS effettueranno un sopralluogo congiunto con la Direzione e saranno effettuati anche successivamente dei rilievi di tipo ambientale;
- Per quanto inerente la logistica l'Azienda ha precisato che il parcheggio interno è adibito prioritariamente alle vetture aziendali e gli eventuali rimanenti spazi saranno gestiti proporzionalmente alle presenze delle società Inoltre la Direzione sta valutando la possibilità di nuove convenzioni mensa con locali vicini alla sede;
- Sarà valutata la possibilità di una deviazione del percorso delle navette già in servizio fra Venezia e Mestre se non inciderà sugli attuali costi.

IL POLESINE APPESO AL FUTURO DI PORTO TOLLE

Avvenire 8 ottobre 2014 – di Francesco Dal Mas

PORTO TOLLE (RO) - **È** stata definita, fin dalla sua costruzione, negli anni ’80, una cattedrale nel deserto.

Oggi è solo deserto. La centrale Enel di Porto Tolle è chiusa e il Polesine, che alla crisi sta pagando il dazio del 9% di disoccupazione, è costretto a sperare nei lavori di demolizione per il centinaio per recuperare quel centinaio di posti di lavoro che è rimasto dei 300 dell’impianto a regime. Sono, queste, ore di fiato sospeso sul Delta del Po, perché proprio domani, in prefettura di Rovigo, è in agenda un incontro chiesto dai sindacati per mobilitare le istituzioni. E non, si badi, per riaprire (passaggio impossibile) il dossier sulla riconversione a carbone, ma, appunto, per immaginare alternative praticabili. È di pochi giorni fa, infatti, la comunicazione dell’Enel di rinunciare al discusso progetto di riconversione. La centrale termoelettrica è un impianto ad olio combustibile composto da 4 gruppi di produzione per una potenza totale di 2.640 MW. La sua costruzione è stata completata nel 1984. Numerose e ripetute le proteste per l’impatto, ma l’Enel assicura che la struttura ha sempre operato nel pieno rispetto dei limiti ambientali vigenti, svolgendo un importante servizio per la sicurezza energetica del Paese. Fino al gennaio del 2009, data da cui l’impianto è spento, ha generato oltre 250 miliardi di chilowattora, fornendo in media circa il 5% del fabbisogno energetico nazionale ed ha rappresentato una forte spinta allo sviluppo delle attività produttive del Veneto. Dal maggio del 2005 era al centro di un progetto di trasformazione a carbone che prevedeva l’adozione delle migliori tecnologie disponibili, una riduzione di taglia del 25% e l’abbattimento delle emissioni di oltre l’80% rispetto alla centrale esistente. L’iter autorizzativo ha subito negli ultimi anni diversi stop di natura legale per via, tra l’altro, di alcune interpretazioni legate alle norme che regolano la sua presenza all’interno del Parco Regionale del Delta del Po, costituito oltre 20 anni dopo la realizzazione della centrale. «Enel stoppa un progetto che valeva 2 miliardi e mezzo di euro e che avrebbe comportato l’implementazione di 700 posti di lavoro – **ricorda Giorgio Cecchelin della Flaei Cisl** –, che per gli anni del cantiere sarebbero stati circa 3 mila». Adesso? «Ci troviamo a sperare nella demolizione e, in prospettiva, in nuove iniziative industriali, sempreché la comunità condivida». C’è chi prospetta un impianto a biomasse o un parco fotovoltaico. Ma non tutti sono d’accordo. Ecco allora farsi strada la fantasia, con la proposta di un mega parco giochi, in mezzo al deserto. «In un Polesine attraversato da una pesante crisi occupazionale è evidente l’interesse, anche delle comunità ecclesiali, per il mantenimento e semmai lo sviluppo dell’occupazione – conferma il vescovo di Adria - Rovigo, Lucio Soravito –, ma ogni iniziativa industriale deve rispondere, finalmente, alle esigenze del bene comune. Personalmente sono preoccupato per i progetti che prevedono una collocazione incontrollata di centrali a biomasse nel Polesine, col rischio di trasformare il nostro territorio in una discarica e di aggravare l’inquinamento già molto pesante».
Dopo lo stop definitivo alla riconversione della centrale Enel nuovo incontro in Prefettura a Rovigo per immaginare alternative praticabili

ENEL SPA: SITUAZIONE POLITICO SINDACALE – CRISI GENERAZIONE TERMOELETTRICA.

Nella serata del 13 ottobre 2014, si è tenuta, presso la sede FLAEI, una riunione tra le tre Segreterie Nazionali di FLAEI-FILCTEM-UILTEC, allo scopo di mettere a fuoco le priorità politiche e negoziali relative al Gruppo ENEL SpA.
Come FLAEI abbiamo posto all'attenzione delle collaterali, tutte le problematiche emerse negli Esecutivi tenutisi in quest’ultimo periodo e che necessitano di una forte condivisione.
In sintesi:

INFRASTRUTTURE E RETI

Il tema della riorganizzazione di Infrastrutture e Reti ha una valenza politica e organizzativa rilevante. In questi mesi sono state coinvolte diverse Realtà, Istituzionali e Parlamentari, che hanno manifestato le loro perplessità relative al riassetto della Rete, così come tutte le nostre Strutture Regionali.
Per la chiusura del confronto è indispensabile un passaggio politico teso ad avere gli affidamenti che diano certezze, in un quadro industriale molto critico. In attesa dell'incontro richiesto, abbiamo evidenziato i seguenti aspetti:
- **Struttura organizzativa delle Reti** – definire i criteri per recuperare Zone, Unità Operative e PLA, così come richiesto dalle nostre strutture sindacali nei confronti svolti sul territorio;
- **Incremento delle Assunzioni** – Occorre definire un ulteriore inserimento di lavoratori, così come è emerso negli incontri Regionali, per garantire la reperibilità per UO (1 su 4) e rendere esigibile l'accordo sulla mobilità infragruppo a fronte della grave crisi della generazione termica, con l'accelerazione della chiusura, rispetto alle previsioni, degli impianti di Piombino, Livorno, **Porto Tolle**, Genova, ecc.;
- Definizione certa ed esigibile dei riflessi inquadramentali bloccati da anni.

In attesa dell'incontro sopra accennato, come OO.SS. abbiamo confermato, tra le date previste dall'Azienda, quella del 17 ottobre p.v., per affrontare i temi ancora in sospeso.

AREA MERCATO
Abbiamo posto all'attenzione la grave situazione di disagio che si vive all'interno dell'area Mercato: unitariamente abbiamo condiviso tale impostazione e nei prossimi giorni chiederemo un incontro formale all'Azienda per riprendere un Confronto fermo ormai da troppo tempo.

ISTITUTI SOCIALI
Abbiamo chiesto all'Azienda un confronto definitivo per la stabilizzazione degli Istituti Sociali (FISDE e ARCA). Successivamente all'incontro delle Segreterie Nazionali, l'Ufficio di Presidenza dell'ARCA ha informato i tre segretari generali (e loro delegati), circa la situazione dell'Associazione. È stato mostrato, in maniera puntuale, come l'ARCA sia pienamente efficentata ma ha assoluto bisogno di un intervento strutturale che non può più essere rinviato.
Sempre relativamente al capitolo "sociale" della riunione, abbiamo ricordato l'importanza dei prestiti per acquisizione alloggio e gravi necessità famigliari. Questo argomento, insieme alla richiesta di trovare una soluzione al Personale delle varie Società, uscito a seguito delle procedure di Mobilità (E.On, Tirreno Power, ecc.), ha fatto parte della lettera inviata all'ENEL.

TARIFFE ELETTRICHE DIPENDENTI
Da tempo la commissione FLAEI sull'Area Mercato ha verificato la contraddizione tra le tariffe applicate ai Dipendenti e quelle proposte ai normali Clienti. Queste le risultanze:

Tariffa e-light Bioraria Riservata a tutti i Clienti		**Tariffa Per Noi Bioraria** Riservata ai Dipendenti		**Tariffa e-light Monoraria** Riservata a tutti i Clienti	**Tariffa Per Noi Monoraria** Riservata ai Dipendenti
Prezzo (€/kWh)		Prezzo (€/kWh)		Prezzo (€/kWh)	Prezzo (€/kWh)
Ore vuote	0,0265	Ore vuote	0,025	0,052	0,0505
Ore piene	0,1025	Ore piene	0,101		

Tariffa e-light gas Riservata a tutti i Clienti	**Tariffa Per Noi e-light gas**Riservata ai Dipendenti
Prezzo (€/mc)	Prezzo (€/mc)
0,266	0,263

A fronte di ciò, abbiamo proposto di inviare la lettera allegata per sanare questa spiacevole situazione.

CRISI DELLA GENERAZIONE
Abbiamo convenuto di valutare attentamente il grado di attenzione delle Istituzioni circa le iniziative di sciopero proclamate per il Gruppo E.On. e accennato alla possibilità di una vertenza di tutto il mondo della Produzione, qualora i pesanti problemi che da tempo denunciamo - senza alcuna risposta concreta

da parte delle Istituzioni – non trovino soluzioni utili a salvaguardare l'occupazione nel Settore Elettrico.
Aver condiviso alcuni temi importanti relativi al nostro Settore rende forte la posizione politica Unitaria, permettendo di indirizzare l'attuale momento di crisi verso scelte sociali e solidali, largamente condivise dai lavoratori.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

°°*°

Prot. 66 Spett.le
ENEL
Via Mantova, 24
00198 – Roma
c.a. Dott. Mario Gorga

Oggetto: agevolazioni tariffarie per i Dipendenti

A distanza di oltre due anni dalla sottoscrizione dell'accordo sulla trasformazione dell'agevolazione tariffaria e alle conseguenti tariffe riservate ai dipendenti del Gruppo Enel sul Mercato Libero con Enel Energia, abbiamo riscontrato un assottigliamento della convenienza per i dipendenti, con conseguente rischio di scelta di altro Gestore di energia elettrica e gas.
Occorre inoltre segnalare che, per i contratti Dipendenti, non è previsto il rinnovo automatico; quindi alla scadenza annuale la tariffa non viene aggiornata con i nuovi prezzi, spesso più convenienti.
Pertanto, si rischia che il dipendente, che ha sottoscritto l'offerta nel 2012, continui a pagare ad oggi lo stesso prezzo di € 0,064/kWh, anziché € 0,052/kWh applicato attualmente per i nuovi contratti.
Per questi motivi siamo a chiedervi una rivisitazione della materia, adeguando le tariffe e/o i meccanismi di calcolo per i Dipendenti in servizio.
Cordiali saluti.

LE SEGRETERIE NAZIONALI
FILCTEM-CGIL FLAEI-CISL UILTEC-UIL

AVVIO DELLO STATO DI AGITAZIONE DEL SETTORE TERMOELETTRICO ITALIANO

Da tempo le Organizzazioni Sindacali stanno denunciando che l'effetto più dirompente della "crisi"

nel settore, si registra nella filiera della Generazione termoelettrica che negli ultimi 15 anni è stata sottoposta ad un profondo cambiamento legato a scelte Governative alquanto discutibili (privatizzazioni e liberalizzazione), non supportate da un'adeguata strategia energetica nazionale che provvedesse a pianificare anche la produzione elettrica.
Questo disordine energetico ha provocato una perdita occupazionale che, fino ad ora, si può quantificare con molte migliaia di posti di lavoro in meno.
Peraltro in questa fase di incertezza tutte le Aziende hanno bloccato gli investimenti creando grave danno all'intero comparto industriale Italiano.
In questo contesto tutte le Società del settore, **A2A – ACEA – Sorgenia – Iren – ecc.**, a causa della carenza di scelte politiche, trovandosi in forte difficoltà hanno dato avvio a importanti piani di riduzione del personale attraverso gli strumenti della mobilità, dei contratti di solidarietà e dei prepensionamenti.
Particolare attenzione va posta su Eon dove da molto tempo denunciamo l'arroganza di un Impresa che non vuole dialogare ed il pericolo di una sua vendita "spezzettata" che avrebbe ripercussioni gravissime sull'occupazione.
Significativa è anche la vicenda di Tirreno Power con il blocco dell'impianto di Vado Ligure per inquinamento, quando i livelli stabiliti per legge non sono mai stati superati.

Allarmanti sono poi le dichiarazioni fatte ieri dall'AD di ENEL, all'audizione della Commissione Industria e riportate da tutti i quotidiani, dove preannuncia chiusure di impianti che vanno, nella tempistica, ben oltre a quanto a suo tempo comunicato.
Appare perciò evidente, non solo una carente comunicazione verso i lavoratori, ma soprattutto una repentina accelerazione rispetto a quanto le Aziende avevano in precedenza comunicato alle OO.SS.. Situazione, quella prospettata a suo tempo, che avrebbe permesso una gestione, nel tempo, socialmente sostenibile rispetto a tutti gli effetti provocati dalla chiusura degli impianti.
Per questo da tempo sollecitiamo al Governo l'apertura di un tavolo Ministeriale, unitamente alle Aziende ed alle OO.SS., che permetta la salvaguardia di un Asset strategico come quello elettrico.
PERTANTO, DOPO QUESTE PREMESSE, L'APERTURA DEL TAVOLO NON È PIÙ RINVIABILE E, AL FINE DI SOLLECITARE IL NECESSARIO INTERVENTO GOVERNATIVO, CI VEDIAMO COSTRETTI AVVIARE LO STATO DI AGITAZIONE DI TUTTO IL SETTORE TERMOELETTRICO ITALIANO.
Constatata la gravità della situazione, l'eventuale mancata convocazione è inaccettabile e ci obbligherà a proclamare lo sciopero del settore termoelettrico Italiano con la fermata delle centrali elettriche.

LE SEGRETERIE NAZIONALI
FILCTEM-CGIL FLAEI-CISL UILTEC-UIL

Roma, 17 ottobre 2014

°°*°

°°*°

ENEL- 23 IMPIANTI A RISCHIO
Flaei:si tuteli il lavoro el'innovazione
Conquiste del Lavoro 17 ottobre 2014

A fronte di un fabbisogno elettrico che non cresce per Enel occorre rivedere la mappa degli impianti italiani.
Non ha usato mezzi termini l'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace, durante la sua audizione al Senato.
Un processo inevitabile, dunque, per la realizzazione del quale Enel ha già individuato alcuni siti e, allo stesso tempo, ha precisato non ci saranno ripercussioni occupazionali per i dipendenti interessati.
La domanda elettrica "non ripartirà mai con i tassi di crescita che ci aspettavamo, quindi bisogna rassegnarsi alla dismissione di un certo numero di impianti ormai vecchi e obsoleti" ha spiegato Starace, ed Enel ne ha individuati 23 e per nove di essi (Trino, **Porto Marghera**, Alessandria, Campomarino, Carpi, Camerata Picena, Bari, Giugliano e Pietrafitta) ha già avviato le procedure di cessazione definitiva dell'esercizio, ma nessuno dei 700 dipendenti coinvolti perderà il posto.
Starace
ha illustrato la situazione in cui si trova attualmente l'azienda, alle prese con una crisi della domanda che, malgrado il piccolo rimbalzo di settembre (+0,4%), non consente di sperare nel ritorno al livello pre-crisi. Convinta nella necessità di avviare un'ampia riflessione sui futuri assetti del settore è anche la federazione degli elettrici Cisl.

”Le dichiarazioni al Senato dell’amministratore delegato di Enel pongono un problema reale, assai delicato, che non può essere eluso bensì affrontato in termini complessivi di riprogrammazione industriale”.
È quanto commenta la Flaei Cisl nel ribadire che l’intero riassetto del comparto della generazione elettrica va discusso nell’ambito di una coordinata strategia di politica energetica e del lavoro. ”Occorre puntare – sottolinea la categoria - su una riconversione industriale o territoriale di quei siti che realmente non offrono alcun elemento di reale utilizzo.
Sarà un disegno integrato di riutilizzo dei siti produttivi o reingegnerizzazione dei territori che aiuterà a trovare le soluzioni più idonee, capaci di coniugare il mantenimento o l’allargamento dei livelli occupazionali, le qualificazioni professionali, un uso innovativo degli impianti. Abbiamo, come Flaei e come Cisl, idee e proposte concrete, utili che tutelano realmente i lavoratori e offrono migliori opportunità al territorio”

IL VAJONT DEI SOCCORSI

Le pagine del diario di Ulderico Quintabà, vigile del fuoco di Ancona, chiamato a Longarone all’indomani della tragedia
Da OggiTreviso del 9 ottobre 2014

***LONGARONE/ANCONA**– Per non dimenticare. Per non dimenticare ciò che avvenne sotto la diga del Vajont il 9 ottobre 1963 diamo eco ai ricordi di Ulderico Quintabà. Un vigile del fuoco (oggi in pensione: ha 80 anni!) che la sera del 9 ottobre partì dalla caserma centrale di Ancona con una campagnola e un autocarro 639 Fiat con destinazione Longarone.*
La sua esperienza, la sua accorata testimonianza, Ulderico l’ha trascritta in alcune pagine di diario che, per concessione dell’autore, proponiamo ai lettori di OggiTreviso in versione integrale.

“L’anno 1963 era il mio sesto anno di appartenenza al 3° Corpo Vigili del Fuoco del Comando di Ancona, in qualità di Vigile permanente. Il giorno 9 ottobre di quell’anno avevo iniziato, alle ore otto il mio turno di servizio (allora era H 24), presso la Caserma Centrale di Ancona, Facevo parte della squadra di 1^ partenza, quella che doveva intervenire alla prima richiesta di soccorso. Alle ore 23.30 circa la campanella d’allarme, con tre lunghi squilli, segnala un intervento di soccorso urgente. Mentre mi preparavo con i colleghi di squadra a salire sull’autobotte di partenza, il sottufficiale di servizio ci fermò e ci disse di aspettare perché, oltre al normale equipaggiamento individuale, dovevamo portare anche il cappotto di panno, la cappotta incerata, gli stivali di gomma lunghi a coscia e che nel frattempo il magazziniere avrebbe consegnato, a ciascuno di noi, un materassino da mare gonfiabile, per poter dormire in terra. A questo punto non sapevamo più quale era il nostro compito, ma improvvisamente arrivò il Comandante il quale, ci informò che era crollata una diga nel Veneto e che dovevamo recarci presso il Comando di Belluno e operare sotto la direzione di quel Comando.

Partimmo da Ancona verso le due, con una squadra di otto unità, un Sottufficiale e sette Vigili, divisi su due automezzi, una campagnola Fiat e un autocarro 639 Fiat. Dopo tante ore di viaggio si era già fatto giorno, quando in prossimità del bivio di Ponte nelle Alpi, una staffetta ci segnalò che dovevamo proseguire sempre dritti sulla strada Statale Alemagna lungo la Valle, a destra del fiume Piave, dove avremmo trovato una tenda Comando in cui tutte le squadre di soccorso che arrivavano dai Comandi VV.F., dovevano prendere gli ordini di servizio e che nel frattempo ci saremmo resi conto per quale preciso motivo eravamo stati dislocati da quelle parti.

Arrivammo a un punto alto della Valle, da dove si poteva vedere una grandissima e desolata spianata che, alla prima impressione, appariva **tanto innaturale, da far pensare all'azione dovuta a bombardamenti aerei** e tra le tante macerie si notavano forme di colore bianco e nero indefinite, da non poter riconoscere in quel momento, la natura delle stesse.

Prima di continuare è necessario far capire bene il grande evento calamitoso che si era venuto a creare, descrivendo alcuni dati importanti. Il fiume Vajont (PN) forma un lago artificiale chiuso con una diga alta circa m. 270 a quota 725 m. s.l.m. (considerata la diga più alta del mondo). A piedi della diga c'è il paese di Longarone (BL) e la Valle del Piave Alle ore 22.00 del 9 ottobre 1963, dal Monte TOC, che si trova su un lato del lago, scende una frana con un fronte di 2 Km. e entra nel lago a grande velocità (circa 80/90 Km/h). L'acqua del lago forma un'onda alta 200 m. che si irradiava in parte, verso il ramo interno e in parte supera la diga con un volume d'acqua di circa 25 milioni di mc. che si lancia nella gola (la diga è fra due montagne), proiettandosi verso la Valle del fiume Piave. Si può immaginare la potenza acquisita da quell'acqua, dopo un salto di circa 300 metri. Irrompe sventagliando, flagellando, miserabilmente violenta e rapida (circa 4 minuti) nei paesi di Longarone, Pirago, Fornace, Villanova. Faè, Castellavazzo e Codissago. Il fiume Piave improvvisamente ingrossato, assume l'aspetto di piena mai vista; danneggia Soverzene, Belluno e prosegue poi dopo circa 80 chilometri, placato a trovar pace verso il mare. All'interno del lago, l'acqua residua dell'onda investe Pineda, San Martino, risalendo verso il Passo di S. Osvaldo: case, borghi, abitati da poveri contadini, sono distrutti e con essi altre vite umane. **Cinque rapidi, intensi minuti sono stati sufficienti per compiere una tragedia con un bilancio finale di circa 2.500 vittime.**

Siamo arrivati insieme a altri colleghi di varie Regioni in quella landa desolata piena di pietre e fango, creata da un mare d'acqua, che si era gettata nella valle spazzando via case, gente e tutto ciò che aveva trovato nella sua corsa devastatrice. Mentre il sottufficiale si dirigeva, a prendere ordini, presso la tenda Comando, tutti noi della squadra riuscimmo a capire subito quale sarebbe stato il nostro compito. Ci preparammo ad indossare l'equipaggiamento per poter operare in quella zona piena di fango, acqua, detriti e sassi, all'improvviso, vediamo salire da una grande buca, quattro nostri colleghi che portavano sopra un pezzo di scala all'italiana, con la funzione di barella, il corpo nudo di una ragazza a pancia in giù; I quattro Vigili si dirigevano verso **una catasta formata da corpi umani** e lì deposero la povera malcapitata, poi ritornano verso il fondo della grande buca a fare un altro carico. **I corpi delle povere vittime, quasi sempre denudate, si presentano lacerati e spesso mutilati**, dalla grande violenza dell'acqua e dagli urti subiti lungo il loro percorso tra i tanti materiali, divelti dall'acqua stessa.

Nel frattempo, è arrivato il nostro sottufficiale che ci ordina di formare due squadre munite di un pezzo della scala all'italiana, da usare come barella, per **il recupero di cadaveri e anche delle varie parti dei corpi umani che avremmo trovato lungo la valle.** Da qui iniziano per noi i giorni del lavoro più "disumano e sgradevole" che si possa immaginare. Mi rendo subito conto che devo controllare al massimo le mie emozioni e svolgere, con umiltà e rispetto, l'ingrato compito a cui sono stato destinato. Tra colleghi ci aiutammo confortandoci l'uno con l'altro, iniziando subito al recupero delle salme e dei vari resti umani. Ci richiede tutta la massima concentrazione e professionalità, perché trovammo di tutto, da**esseri umani che ancora dovevano nascere, come quella donna con la pancia aperta e il feto in terra allacciato ancora a lei**, a quel povero nonno di circa novant'anni con la faccia al cielo e le mani unite come se pregasse. Il recupero dei bambini, è la cosa più "straziante", un lavoro che provoca le lacrime agli occhi. Si può ben immaginare il mio stato d'animo,perché ho lasciato a casa mia figlia di appena due mesi di vita. Il lavoro inizia dalle prime luci del giorno e si protrae fino all'imbrunire. Si trascorreva la notte nella valle, cercando un riparo tra le rovine. Il sonno però non arriva, allora ci chiamiamo l'un l'altro… Antonio dormi? la risposta era quasi sempre – No. Vogliamo fumare una sigaretta?... e così la notte trascorreva lunga e interminabile. Non si dormiva anche perché la nostra attenzione era sempre rivolta verso la diga dissestata, in quanto correva voce che da un momento all'altro sarebbe crollata, trascinando tutto quello che vi è rimasto della frana del monte Toc.

Per monitorare la diga, vengono impiegate fotoelettriche per l'illuminazione: se si spengono sarebbe l'inizio di una nuova frana, ecco perché la nostra attenzione era attratta da quelle luci. Di giorno questo non succedeva, perché l'ingrato lavoro che svolgevamo eliminava dalla mente tutte le nostre fobie. Le nostre

energie, nei primi quattro/cinque giorni vengono recuperate mangiando solo gallette e bevendo acqua, poi l'organizzazione dei soccorsi si attrezza con delle cucine da campo, dove potevamo prelevare pasti caldi e bevande. Si continuava ad operare lungo la valle fino a che un giorno arrivammo ad un ammasso di macerie e legname, talmente alto e grande di base, che sembrava una collinetta, ma in vetta c'era il simbolo della morte. Una giovane ragazza impalata e a testa in giù, con i suoi lunghi capelli, che sventolavano come una bandiera di segnalazione, trasmetteva una sola e allucinante parola: terrore. Ad un tratto sentimmo tra il gridare e il pianto una voce che chiedeva aiuto, un uomo in ginocchio e con le mani giunte ci pregava di andare a prendere quella ragazza, perché poteva essere una delle sue figlie.

Eravamo nel paesino di FAE' nel punto dove sorgeva una fabbrica che produceva la faesite (dal nome della località), un impasto di fibre legnose usato come materiale isolante e da rivestimento; in mezzo alle macerie, detriti e legname vi era anche un liquido nero e vischioso – il cianuro di sodio, elemento molto velenoso e fusti di olio combustibile. Pertanto, dovevamo stare molto attenti a diversi fattori: non ferirsi, togliere con cautela tavole o altro materiale per non creare crolli, e, per finire, continuare a recuperare corpi umani o parti di essi. Assieme ad alcune squadre formate da colleghi di altre città, ci mettemmo subito al lavoro, come se fossimo una sola squadra ben coordinata, ciò, senza meno dovuto agli insegnamenti di base che il nostro mestiere richiede. Per arrivare a recuperare la ragazza ci abbiamo messo quasi due giorni all'estremo delle nostre forze, ma la grande delusione l'abbiamo avuta quando il presunto padre non riconoscendo in lei la propria figlia si mise a maledire il proprio lavoro, perché quella sera una riunione a Belluno, lo aveva portato distante dalla propria famiglia e quindi, si era salvato solo lui (perse la moglie, due figlie e la madre).

Passando i giorni l'aria diventava sempre più irrespirabile, perché i corpi iniziavano a decomporsi, specialmente quelli degli animali. Al recupero degli animali di grossa taglia, mucche, tori, cavalli ecc…., ci pensavano le nostre squadre VV.F. attrezzate con le autogrù, che provvedevano al recupero per poi trasportare i corpi in una grande buca, dove un squadra di militari specialisti con i lanciafiamme, provvedevano a bruciarli. Tutto ciò, era strettamente necessario in quanto, si dovevano eliminare eventuali epidemie e malattie, a tale scopo vennero consegnate a tutte le squadre che operavano sul posto, delle mascherine (come quelle dei verniciatori) con l'obbligo assoluto di indossarle.

Continuando il nostro ingrato compito arrivammo ad un Ponte – Diga lungo circa 325 metri in cemento armato, che collegava la strada Statale Alemagna con il paese di Soverzene, sul fianco sinistro del fiume e che, fungeva anche da diga per una centrale elettrica L'onda maledetta, trascinando verso valle, parte di fabbricati divelti, mobili, macchinari, fusti di cianuro, olio combustibile, enormi quantità di legname delle segherie e delle industrie della zona, sradicato alberi e boschi, era arrivata al Ponte – Diga, l'aveva scavalcato lasciando, nello sbarramento, una grande quantità di materiali e ovviamente corpi umani. Quel giorno ci era stato comandato di attrezzarci per andare il più possibile al centro del fiume Piave, perché alcuni nostri colleghi cercavano di liberare dallo sbarramento, l'apertura delle chiuse per far defluire l'acqua del fiume e tutti i vari materiali che vi erano incastrati. Il nostro compito era di provvedere al recupero dei cadaveri o di parti di essi che erano state trasportati dalla fuoriuscita dell'acqua. Ad un'ora stabilita, assieme a tutte le squadre destinate a tale compito fummo riuniti in un piazzale, dove un nostro ufficiale ci disse che ad ogni gruppo veniva assegnato un operatore radio munito di ricetrasmittente portatile il quale, doveva stare sempre in ascolto perché a monte, presso la diga lesionata, si stavano effettuando dei lavori, ma non era escluso che si potesse verificare il crollo definitivo della diga stessa con conseguente versamento di acqua e detriti verso valle. Il momento era molto pericoloso perché ci saremmo trovati ad operare proprio nel fiume Piave, che all'arrivo della seconda onda, benché più piccola della prima, avrebbe tracimato, ma tutti noi dovevamo svolgere ugualmente il lavoro in quanto la nostra presenza nella zona, sarebbe servita a tenere tranquilla la povera gente dei paesi limitrofi. Il compito dell'operatore radio, che doveva tenersi costantemente in ascolto, era quello di comunicarci un solo messaggio: "si salvi chi può".

La nostra squadra, composta da sette persone di varie età, tra cui il sottufficiale e il suo vice prossimi alla pensione, prima di partire prese una grande decisione e sette voci all'unisono esclamarono: "se c'è pericolo: tutti per uno, uno per tutti". Per arrivare all'interno del fiume, dove eravamo destinati, dovemmo attraversare un bosco raso al suolo, scavalcando albero dopo albero e poi un tratto di terreno pieno di melma e detriti., fino ad arrivare all'acqua che ci lambiva le cosce. Il nostro operatore radio dato il terreno impervio, era

rimasto a circa 250 metri da noi, fortunatamente a vista ma, purtroppo quello che temevamo si verificò quasi subito, perché l'operatore ci segnalò il vero stato di pericolo. In quel momento il panico sopraggiunse, ma tenendo fede alla nostra promessa riuscimmo a ragionare; immediatamente ci orientammo nella direzione dell'operatore radio, iniziando a correre in mezzo a quel terreno pieno di insidie (acqua, fango, detriti e legnami), e, aiutandoci a vicenda, lo attraversammo mentre l'acqua saliva di livello. Arrivati sotto una parete di roccia, scorgemmo una passerella a circa tre metri di altezza; con la forza delle nostre braccia riuscimmo a far salire il più piccolo della nostra squadra che, al sicuro, ci lanciò il suo cordino di salvataggio per permettere ad ognuno di noi di issarsi sopra la passerella.

Purtroppo, non eravamo tutti in salvo perché, i nostri due colleghi anziani non riuscirono, con la sola forza delle braccia, a salire con la corda: in quel momento ho scoperto cosa vogliono dire le parole solidarietà e fratellanza. Così come eravamo saliti, ridiscendemmo tutti e, nonostante quello che i due colleghi ci gridavano: "salvatevi voi, che siete giovani", uno alla volte li legammo e li portammo con noi in salvo sulla passerella. Ma qui la nostra corsa non era finita, perché a correre con noi per trovare un punto sicuro, c'era tanta gente: persone che erano arrivate da lontano per trovare i loro cari, ma che purtroppo prese dal panico, si urtavano e cadevano a terra. Salvare le persone era il nostro compito istituzionale, ci prodigammo immediatamente a sollevare i caduti, a trasportare i bambini e ad aiutare tutti quelli che non riuscivano a camminare per la stanchezza dovuta dalla lunga corsa. Finalmente riuscimmo a trovare un piazzale riparato da una parte di roccia e li ci stendemmo tutti a terra per riprendere le nostre forze.

Tra la diga e la frana era rimasto uno specchio d'acqua che esercitava una pressione sulla parete interna della diga già lesionata, creando una spinta verso l'esterno: ciò poteva essere determinante per un crollo della stessa, che sarebbe rovinata a valle con l'acqua, la terra, coinvolgendo anche il ramo interno del lago. Per eliminare tale pericolo, gli addetti alla rimozione delle saracinesche, del troppo pieno dell'invaso, dopo un lungo periodo di lavoro, riuscirono, quel giorno, ad aprirle facendo cosi scaricare l'acqua del piccolo laghetto nel fiume Piave. Passarono altri giorni fino a che il nostro Sottufficiale fu chiamato al Comando di zona, dove ricevette l'ordine di rientrare con la propria squadra ad Ancona, in quanto erano arrivati altri colleghi a sostituirci. Dopo una ventina di giorni di permanenza nella valle del Vajont si concludeva così il nostro ingrato lavoro.

Da quell'esperienza ho ereditato, come si evince dal titolo di questo scritto, importanti valori umani e il più grande incubo della vita che, nell'immediato si celava infido e crudele nella mia mente ma, si era presentava puntualmente, nei giorni successivi al mio rientro a casa.**Anche oggi, quando ricordo quei momenti si risvegliano in me il dolore, la rabbia, la pietà provati di fronte a quell'immane e disumano disastro.**Questo racconto di fatti veri, scritti con il cuore e con un enorme sacrificio, **vorrei dedicarlo a tutti i Colleghi d'Italia**, in particolare alla squadra dei Vigili del Fuoco del Comando di Ancona, intervenuti nella Grande Calamità che colpito la Valle del Vajont e zone limitrofe il giorno 09 ottobre 1963 - e per finire, mi sembra doveroso citare le parole della dedica scritta nella medaglia che l'Associazione Nazionale Alpini ha consegnato ai componenti della squadra, Vigili del Fuoco di Ancona: "Vi chiamò il dovere. Trovaste l'orrore. Vi sostenne l'amore."

ENEL – NUOVA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DI SECONDO LIVELLO

Il 15 Ottobre 2014 l'Azienda ha presentato la struttura di secondo livello di ICT-TRADING-AUDT-LEGAL.

Nel precedente incontro del 30 aprile (vedasi Partecipare di settembre), Enel aveva presentato la strategia del Gruppo che si focalizzava su:

- diventare leader nella generazione sostenibile e nella gestione della distribuzione;
- focalizzare la crescita sui mercati emergenti;
- difesa dei margini nei mercati maturi;

- aumentare la focalizzazione sui servizi ai clienti.

Per fare questo l'Azienda si organizza attraverso delle strutture di holding:

Funzioni di holding;
Global procurement;
Global ICT;

attraverso 5 marcatori di asset (global):

Global Infrastructure & Network;
Global Generation;
Renewable Energies;
Global Trading;
Upstream Gas

e 4 marcatori Paesi (Local):

Italia;
Iberia;
Latam;
Eastern Europa.

Nel presentare le strutture di secondo livello, la cui organizzazione e strategie sono indicate nei documenti che alleghiamo, è necessario far rilevare che rispecchiano lo stesso asseto del gruppo, quindi:

- delle unità di staff a supporto della Direzione;
- delle funzioni global che sviluppano le loro attività in funzione delle necessità dei marcatori di
- asset attestandosi a livello mondiale contando però su funzioni locali;
- delle funzioni local che sviluppano le loro attività rispetto alle aree geografiche (country) locali.

L'azienda ha assicurato che le persone resteranno, nella generalità dei casi, dove sono collocate attualmente.
Inoltre ha affermato che il progetto One Company, mentre prima e prevedeva il suo sviluppo solo su alcune funzioni di staff come il Regolatorio e le relazioni esterne e comunicazione, oggi distribuite in ogni singolo paese. Ora questa nuova organizzazione mantiene per alcune cose il concetto di One company, allargando all'intera azienda la sua applicazione.
Stessa cosa riguarda la ricerca e lo sviluppo delle migliori pratiche che viene allargato come concetto a tutta l'Azienda.

ESODATI. SESTO CONTINGENTE SALVAGUARDATI

Lo scorso 1° ottobre 2014 la Commissione lavoro del Senato in sede deliberante (quindi senza necessità di passaggio in aula), ha approvato l'allegato Disegno di Legge S 1558, già approvato lo scorso 3 luglio dalla Camera dei Deputati e relativo alle "Modifiche alla disciplina dei requisiti per la fruizione delle deroghe riguardanti l'accesso al trattamento pensionistico", con il quale si prevede la sesta salvaguardia delle norme pensionistiche previgenti la Legge 214/2011 (riforma Fornero) per alcune tipologie di lavoratori. Le norme entreranno in vigore il quindicesimo giorno successivo alla prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.
Il Disegno di Legge prevede la salvaguardia di 32.100 posizioni, 24.000 delle quali vengono finanziate con risorse precedentemente stanziate e non utilizzate e 8.100 sono finanziate attingendo dalle risorse previste dal Fondo sociale per la formazione e l'occupazione nel periodo dal 2015 al 2022.
Conseguentemente il Disegno di Legge riduce i contingenti della seconda salvaguardia da 55.000 a 35.000 e della quarta da 6.500 a 2.500.
I benefici pensionistici sono riconosciuti entro una spesa complessiva di 1.681 milioni di euro, ripartiti negli anni dal 2014 al 2022.

Il trattamento pensionistico di questa sesta salvaguardia non può avere decorrenza antecedente l'entrata in vigore della Legge di cui trattasi e, quindi, la norma non ha effetto retroattivo.
Il termine entro il quale devono essere maturati, per i lavoratori in esodo o beneficiari di ammortizzatori sociali, **sia i requisiti sia la decorrenza della pensione** secondo le regole precedenti l'art. 24 della Legge 214/2011 **sono differiti dal 6 gennaio 2015 al 6 gennaio 2016**.
Il Disegno di Legge prevede la salvaguardia di:

- **5.500 lavoratori** in mobilità ordinaria per accordi governativi o non governativi, stipulati entro il 31 dicembre 2011, cessati dal lavoro entro il 30 giugno 2012 che perfezionino, entro il periodo di fruizione della mobilità ordinaria o speciale per territori disagiati oppure anche mediante il versamento di versamenti volontari entro 12 mesi dalla fine dello stesso periodo, i requisiti pensionistici precedenti. In questo caso il versamento volontario, in deroga alle disposizioni dell'art. 6, comma 1, D.Lgs. 184/1997, potrà riguardare anche periodi eccedenti i 6 mesi precedenti la domanda di autorizzazione, esso potrà comunque avvenire con riferimento ai 12 mesi successivi al termine di fruizione dell'indennità di mobilità sopra indicato. I lavoratori di questo contingente che siano già stati autorizzati ai versamenti volontari in data antecedente il presente provvedimento di legge e per i quali siano scaduti i termini di pagamento, hanno diritto alla riapertura dei termini a domanda a condizione che il versamento avvenga nei 12 mesi successivi alla fine del periodo di fruizione della mobilità.
- **12.000 lavoratori** di cui alle lettere a) e f) della Legge 147/2013, art. 1, comma 194, che devono perfezionare i requisiti utili per la decorrenza del trattamento pensionistico secondo la disciplina previgente l'art. 24 della Legge 214/2011 entro il 6 gennaio 2016 e cioè entro 48 mesi dalla data di entrata in vigore del D.L. 201/2011. Si tratta di:
  - ***lett. a)*** lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione anteriormente al 4 dicembre 2011 i quali possano far valere almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile alla data del 6 dicembre 2011, anche se hanno svolto, successivamente alla data del 4 dicembre 2011, qualsiasi attività, non riconducibile a rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato;
  - ***lett. f)*** lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione anteriormente al 4 dicembre 2011, ancorché al 6 dicembre 2011 non abbiano un contributo volontario accreditato o accreditabile alla predetta data, a condizione che abbiano almeno un contributo accreditato derivante da effettiva attività lavorativa nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2007 e il 30 novembre 2013 e che alla data del 30 novembre 2013 non svolgano attività lavorativa riconducibile a rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato.
- **8.800 lavoratori** di cui alle lettere b), c), d) della Legge 147/2013, art. 1, comma 194, che devono perfezionare i requisiti utili per la decorrenza del trattamento pensionistico secondo la disciplina previgente l'art. 24 della Legge 214/2011 entro il 6 gennaio 2016 e cioè entro 48 mesi dalla data di entrata in vigore del D.L. 201/2011. Si tratta di:
  - ***lett. b)*** lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 30 giugno 2012 in ragione di accordi individuali sottoscritti anche ai sensi degli articoli 410, 410, 412-ter del codice di procedura civile ovvero in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale entro il 31 dicembre 2011 anche se abbiano svolto, dopo il 30 giugno 2012 qualsiasi attività non riconducibile a rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato;
  - ***lett. c)*** lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto dopo il 30 giugno 2012 ed entro il 31 dicembre 2012 per accordi individuali sottoscritti anche ai sensi degli articoli 410, 411, 412- ter del codice di procedura civile ovvero in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale entro il 31 dicembre 2011, anche se abbiano svolto, dopo la cessazione, qualsiasi attività non riconducibile a rapporto di lavoro dipendente a tempo interminato;
  - ***lett. d)*** lavoratori il cui rapporto di lavoro sia cessato per risoluzione unilaterale nel periodo tra il tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2011 anche se abbiano svolto, successivamente alla data di cessazione, qualsiasi attività non riconducibile a rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato.
- **1.800 lavoratori** di cui all'art. 24, comma 14, lett. e-ter) del Decreto Legge 201/2011 che devono perfezionare i requisiti utili per la decorrenza del trattamento pensionistico secondo la disciplina

previgente l'art. 24 della Legge 214/2011 entro il 6 gennaio 2016 e cioè entro 48 mesi dalla data di entrata in vigore del D.L. 201/2011. Si tratta di:

- ***lett. e-ter)*** lavoratori che, nel corso dell'anno 2011, risultano essere in congedo ai sensi dell'articolo 42, comma 5, del Testo Unico di cui al Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151, e successive modificazioni, o aver fruito di permessi ai sensi dell'articolo 33, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, e successive modificazioni, i quali avrebbero dovuto perfezionare i requisiti anagrafici e contributivi utili a comportare la decorrenza del trattamento pensionistico, secondo la disciplina vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto, entro il trentaseiesimo mese successivo alla data di entrata in vigore del medesimo Decreto ed il cui trattamento pensionistico non poteva avere decorrenza anteriore al 1° gennaio 2014.

- **4.000 lavoratori** a tempo determinato cessati dal lavoro tra il 1 gennaio 2007 e il 31 dicembre 2011 non rioccupati a tempo indeterminato i quali perfezionino i requisiti utili per la decorrenza del trattamento pensionistico secondo la disciplina previgente il D.L. 201/2011 entro il 6 gennaio 2016 e cioè entro 48 mesi dalla data di entrata in vigore del D.L. 201/2011.

Per poter accedere al diritto, i lavoratori dovranno **presentare istanza entro 60 giorni dalla entrata in vigore della Legge** che, in assenza di espressa diversa previsione, entrerà in vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.
Per ciascuna categoria di lavoratori salvaguardati si utilizzeranno le procedure previste nelle precedenti salvaguardie.
Come detto, il Disegno di Legge **modifica l'art. 22, comma 1, lettera a), del D.L. 95/2012**, convertito nella Legge 135/2012. Con la rimodulazione dei contingenti della seconda salvaguardia da 55.000 a 35.000 unità, la lettera a) riguarda ora:

- i lavoratori per i quali le imprese abbiano stipulato in sede governativa entro il 31 dicembre 2011 accordi finalizzati alla gestione delle eccedenze occupazionali con utilizzo di ammortizzatori sociali ancorché siano percettori, entro i quindici giorni successivi all'entrata in vigore della presente disposizione, del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria ai sensi dell'art. 1 della Legge 23 luglio 1991 n. 223 e il cui rapporto di lavoro cessi entro il 30 dicembre 2016 per il collocamento in mobilità ai sensi degli articoli 4 e 24 della Legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni, ovvero siano cessati dall'attività lavorativa entro il 31 dicembre 2014 e collocati in mobilità ai sensi degli articoli 4 e 24 della Legge 23 luglio 1991 n. 223 e successive modificazioni, i cui nominativi siano stati comunicati entro il 31 dicembre 2014 al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali secondo le modalità previste dal Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali 8 ottobre 2012, pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 21 gennaio 2012 n. 17. A questi lavoratori continua ad applicarsi la disciplina in materia di indennità di mobilità in vigore alla data del 31 dicembre 2011, con particolare riguardo al regime della durata.

Il Disegno di Legge, all'art.3, fornisce anche l'**interpretazione autentica della norma relativa ai lavoratori in mobilità autorizzati ai versamenti volontari** (art. 1, comma 194, lett. e), della Legge 147/2013) precisando che, anche in deroga alle disposizioni previste in via generale dalla normativa sui versamenti volontari (D.Lgs. 184/1997), i lavoratori in mobilità ordinaria alla data del 4 dicembre 2011 e autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione successivamente a tale data possono perfezionare, solo entro i sei mesi successivi al termine della mobilità, il requisito pensionistico richiesto per rientrare nella salvaguardia anche con versamenti volontari eccedenti i 6 mesi precedenti la data di autorizzazione.
Inoltre, qualora per questi lavoratori, già autorizzati ai versamenti volontari in data precedente il 1° gennaio 2014, siano decorsi i termini di pagamento, a domanda sono riaperti i termini per i versamenti relativi ai sei mesi successivi alla fine del periodo di fruizione dell'indennità di mobilità.
La normativa prevista dal Disegno di Legge, pur tutelando ulteriori 32.100 lavoratori, rappresenta ancora una ulteriore soluzione di carattere transitorio e non risolve la generale situazione di incertezza.
In particolare non risultano salvaguardati i lavoratori in mobilità lunga o in deroga né si prevede una tutela per eventuali lavoratori che accedano ai fondi di solidarietà. L'auspicio è che questi limiti vengano superati in sede di approvazione definitiva.
La novità positiva attiene alla tutela, a certe condizioni, prevista per la prima volta anche per i lavoratori con contratto a tempo determinato.
Siamo fermamente convinti che, come ribadito con forza nella Piattaforma unitaria confederale Fisco e Previdenza, il problema dei lavoratori colpiti dagli effetti distorsivi della riforma pensioni del 2011 meriti una soluzione di carattere strutturale in grado di evitare ulteriori ingiustizie.

IL CASO TERNA E IL CONTROLLO DELLE RETI FLAEI:SI PRIVATIZZI MA CON LE GARANZIE

Roma (nostro servizio). Conquiste del Lavoro 10.10.2014 – di Ubaldo Pacella

Le grandi reti infrastrutturali sono sempre più al centro dell'attenzione del mondo economico-finanziario.

Si tracciano scenari evolutivi, si spostano quote azionarie significative, si acquisiscono capitali ma poco ci si preoccupa di garantire nello scenario futuro proprietà pubblica e utilizzo sociale di un sistema di servizi indispensabile per la vita civile del Paese, costi e qualità sociale di beni che appartengono integralmente alla comunità.

Le reti energetiche, al pari di quelle delle comunicazioni e dei trasporti, costituiscono un asset determinante per l'Italia, il cui controllo pubblico è indispensabile e va garantito ad ogni costo, al di là dell'apertura al mercato dei capitali esteri per recuperare risorse finanziarie.

Con questa posizione ferma

e puntuale Carlo DeMasi, segretario generale della Flaei, ribadisce laposizione della sua federazione riguardo il tema della privatizzazione di Terna.

"Vanno stabilite precise garanzie per le aziende strategiche del Paese – ribadisce Carlo De Masi - prima di procedere a cessioni di pacchetti azionari o far entrare soci esteri nella proprietà e nella gestione di Reti nazionali.

Una necessità inderogabile viste le notizie riguardanti l'imminente cessione da parte di Cassa Depositi e Prestiti verso Cdp Reti della propria partecipazione in Terna SpA, pari a quasi il 30% del capitale sociale".

Questo vorrebbe dire

che, avendo Cdp e Sgid (State Grid International development limited cinese) firmato un accordo per la cessione a Sgid di una quota del 35%del capitale sociale di Cdp Reti, gli investitori cinesi stanno per investire anche nel primo operatore italiano leader nelle reti di trasmissione di energia elettrica.

La Sgid avrebbe così riconosciuti diritti e governance a tutela del proprio investimento nella società, con la nomina di consiglieri e revisori, il diritto di veto rispetto a particolari delibere, un posto nel cda di Snam e Terna.

"Siamo all'ennesima svendita dei gioielli di famiglia mascherati e suffragati da Cdp?" si chiede il segretario generale della Flaei Cisl.

Se le cose stanno così, questa è un'operazione di alta ingegneria finanziaria che chiama in causa direttamente la tutela di Snam e Terna.

"Rilanciamo – sostiene De Masi - la proposta per un progetto di una macro società delle Reti, a stretto controllo pubblico, da realizzare attraverso un azionariato diffuso, con la partecipazione dei cittadini e dei lavoratori, anche con l'utilizzo dei Fondi pensione complementari, orientata al bene comune e non alla speculazione finanziaria o al solo profitto privato. Vanno garantiti, inoltre, investimenti adeguati, innovazioni tecnologiche e qualità dei servizi".

Le reti rappresentano, come ha ribadito la Ue, il fattore strategico cruciale per costruire l'Europa del futuro.

"Noi non siamo contrari ai capitali esteri – incalza De Masi - ma non possiamo concedere ad altri le nostre sicurezze, senza reciprocità e senza garanzie adeguate.

Dobbiamo creare un nuovo polo economico, un soggetto strategico a garanzia del Paese che, attraverso servizi di qualità, competitivi e fruibili da tutti, sostenga la crescita e diventi volano insostituibile di moderne politiche economiche, come lo furono all'inizio degli anni 60' le grandi reti, a partire da quella elettrica e successivamente del gas.

Vogliamo essere protagonisti - conclude il segretario generale della Flaei Cisl - di una nuova stagione per il rilancio della crescita, dello sviluppo e dell'occupazione dell'Italia".

L'attenzione del sindacato a costruire i nuovi modelli di crescita e di utilizzo delle grandi reti infrastrutturali poggia sulla necessità di coniugare i diritti dei cittadini e dei lavoratori con le esigenze del mercato, senza ridurre i primi perché si può intervenire in modo equilibrato lasciando che l'industria si modernizzi e la qualità del lavoro e dei servizi ai cittadini migliori di pari passo.

INCONTRO AREA MERCATO 23.10.2014

NEWS FLAEI a cura della SEGRETERIA REGIONALE VENETO

In data 23 ottobre 2014 le OO.SS. del Veneto si sono incontrate con la Direzione di ENEL Mercato che aveva proceduto alla richiesta di convocazione per poter presentare il nuovo responsabile di macro area dott. Fadda.

Precedentemente alla riunione le parti hanno svolto una breve visita al nuovo Punto ENEL di Mestre.

In apertura di incontro il dott. Fadda ha esposto il proprio curriculum lavorativo e le motivazioni che hanno determinato la scelta di venire a operare in questa macro area, ritenuta dallo stesso un esempio positivo nel panorama nazionale dell'area mercato.

Il dott. Fadda ha anche esposto quali sono le linee guida che intende seguire nel proprio operato, in un area che rappresenta certamente una sfida per le caratteristiche del mercato del territorio in cui sono presenti molti competitors.

Inoltre ha precisato che ritiene i rapporti con le OO.SS. un fattore positivo nella gestione generale dell'Azienda e che intende proseguire il lavoro in linea con le abitudini del passato.

Ha anche puntualizzato di ritenere molto importante il valore del fattore umano nell'interesse aziendale e che ha già iniziato a recarsi nei territori per poter conoscere gradualmente i propri collaboratori.

Le OO.SS., nel presentarsi al nuovo responsabile, hanno esposto anche

Questa newsletter è uno strumento che contiene eventi, notizie, considerazioni, idee della Flaei Cisl Veneto. Ti è stato inviato in quanto il tuo indirizzo è inserito nei nostri archivi.

varie questioni inerenti l'area mercato del Veneto che in alcuni casi determinano problematiche a carico dei lavoratori.

In particolare come FLAEI è stato sottolineato di condividere la recente lettera scritta dalle OO.SS. nazionali all'ENEL, nella quale si richiede un incontro per valutare la situazione degli organici, gli inquadramenti,i carichi di lavoro, la sicurezza ed altro, perché dette problematiche sono presenti anche nell'area del Veneto.

Al fine di poter fare valutazioni più compiute su tutte le problematiche presenti come FLAEI abbiamo sottolineato la necessità di un ulteriore incontro che permetta di analizzare con maggior dettaglio i vari aspetti delle questioni, tenuto anche conto che da molto tempo non si sono svolti più incontri con la Direzione di questa Azienda.

A conclusione della riunione le parti hanno condiviso l'opportunità di un nuovo incontro da programmare anche in relazione alle possibili variazioni organizzative in via di presentazione a livello nazionale.

CONSIGLIO GENERALE CISL ROMA, 8 OTTOBRE 2014

Relazione di Annamaria Furlan

Conquiste del lavoro speciale - giovedì 9 ottobre 2014

" E QUINDI USCIMMO A RIVEDER LE STELLE"

CARE AMICHE, CARI AMICI

Ringrazio, con profonda emozione, il Consiglio Generale per la FIDUCIA che ha voluto manifestarmi, per la RESPONSABILITÀ che ha inteso attribuirmi, soprattutto per l'ONORE che mi ha riconosciuto eleggendomi all'incarico che fu di Pastore, di Storti, di Macario, di Carniti, di Marini, di D'Antoni, di Pezzotta, di Bonanni.

Consentitemi, però, in un momento così importante nella mia vita di donna e di militante della CISL, di rivolgere **il primo pensiero alla mia famiglia**. So che il mio debito nei confronti di mio marito Stefano, di mio figlio Matteo dei miei genitori è tanto grande da non essere quantificabile e, quindi, inestinguibile. Con l'unica attenuante che anche il mio amore per loro è della stessa, identica natura!

Il secondo pensiero è per tutte le donne che hanno preso parte alla storia di questa organizzazione, nella consapevolezza che l'elezione, per la prima volta, di una donna alla carica di segretario generale della CISL rivesta un valore politico e simbolico che va ben al di là della modestia della mia persona

e che incorpora, dalle origini, una storia di straordinaria militanza, di intelligenza, di tenacia, di generosità, di partecipazione, che appartiene a tutti noi.
In questo senso è un giorno di festa per tutte le donne e per tutta la CISL!
Soprattutto, però, vorrei che fosse **un giorno di speranza per tutti noi, di fondata speranza, di realistica speranza per il nostro Paese** e di dimostrare come Cisl la capacità di proporre ai nostri iscritti, all'opinione pubblica, alla rappresentanza politica, ai Governi un'uscita di civiltà al travaglio irrisolto del nostro tempo.
All'interno di queste coordinate, svilupperò ed offrirò al vaglio del Consiglio Generale, le mie brevi linee di riflessione.
… omissis …
1. L'evoluzione della crisi: una spirale drammatica
2. La nostra diagnosi: il triangolo di lungo periodo "produttività - politica industrialepolitica economica"
3. Per uscire dalla crisi: la gerarchia delle priorità
4. Democrazia sostanziale e populismo: un'alternativa irrisolta
5. L'Europa: una Federazione internazionale di Stati in una comunità cosmopolita di cittadini del mondo.
6. La CISL: un giacimento aureo di intelligenza collettiva, innovativo e responsabile
7) Una struttura organizzativa che rende protagonisti gli uomini e le donne del lavoro
… omissis …

CONCLUSIONI
Care Amiche, Cari Amici
Ho provato a delineare la mia visione della CISL, maturata sul campo, nel corso di una lunga militanza e messa alla prova in questi anni duri e formativi.
Spero di esser riuscita a confermare il profilo di una Cisl autenticamente riformista, rigorosa e pragmatica, intransigente e responsabile, coerente con il lascito e con la lezione straordinaria di Giulio Pastore e di Mario Romani; una CISL in sintonia profonda con le domande, il travaglio, le speranze del nostro tempo.
Per fare questo ci vuole militanza, lungimiranza e coraggio. Quello che ha dimostrato Raffaele Bonanni negli anni della sua guida della nostra Organizzazione. Con Raffaele la Cisl ha raggiunto traguardi di adesione, protagonismo politico-sindacale davvero straordinari.
Nel passato la Cisl ha dimostrato sempre una capacità strategica seconda a nessuno, con Raffaele abbiamo a questo aggiunto l'inestimabile primato per capacità di mobilitazione e di orgoglio identitario.
Tutto questo ha profondamente cambiato la Cisl e ci ha fatto raggiungere consensi dentro e fuori i posti di lavoro, in ogni settore ed in ogni circostanza.
Per questo gli dobbiamo molto, io più di ogni altro.
Lavorare con lui è stato per me entusiasmante, formativo per competenza ma anche pe attitudine alla responsabilità.
Nella mia vita sindacale ho avuto buoni maestri. Nella categoria, nella confederazione territoriale e regionale, ma Raffaele è stato per me il maestro più significativo. Se oggi mi sento di poter svolgere un ruolo così impegnativo è perchè da lui ho imparato non il coraggio, su quello ha provveduto fortunatamente la natura, ma la pazienza dell'ascolto, della condivisione, dell'umiltà che nella responsabilità è un dovere. Inoltre, un grazie affettuoso e sincero va ai miei colleghi di segreteria, quelli attuali e quelli degli anni passati, e soprattutto un grazie di cuore ai colleghi e colleghe del Dipartimento del Terziario con cui ho condiviso ogni giorno, lavoro ed amicizia, delusioni e momenti esaltanti.
Care Amiche, Cari Amici
Spero, di aver giustificato il titolo che ha ispirato la mia riflessione, il canto XXXIV della Divina Commedia con il quale si conclude l'Inferno, e Dante e Virgilio tornano a rivedere il cielo dopo un viaggio ed un esito che assumo come metafora augurale del momento storico che stiamo vivendo.
Non siamo soli.
Continuiamo a sentirci impegnati nel costruire rapporti unitari chiari, trasparenti, di squisito
merito sindacale con CGIL e UIL.
Abbiamo costruito in questi anni tumultuosi alleanze e collaborazioni con uno schieramento ampio di Associazioni e di Organizzazioni cattoliche e laiche con le quali abbiamo condiviso l'analisi della crisi e le conseguenti proposte di riforma del capitalismo finanziario.
Il ritorno all'autenticità del messaggio evangelico di Papa Francesco, il suo invito ad esercitare il potere come servizio degli ultimi rappresentano un segno importante della possibile evoluzione del nostro tempo.

È il nostro modo autentico, non farisaico, di assumere laicamente ed autonomamente nella nostra riflessione e nella nostra azione l'elaborazione della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica.
Care Amiche, Cari Amici
Per queste ragioni, che ho tentato brevemente di dirvi, penso alla CISL come giacimento inesauribile di intelligenza collettiva, di passione civile, di innovazione, di slancio solidale, di responsabilità!
Per le medesime ragioni vivo profondamente il senso etico, il valore politico, la bellezza della dimensione collettiva che ci vede insieme sulla frontiera avanzata di un impegno di civiltà!

∗°∗°∗°

Il saluto di Bonanni:la Cisl funziona solo con una leadership sostenuta

Il discorso di commiato dopo 8 anni da segretario generale. "Il mio maggiore rammarico è la distanza con la Cgil" - "Lascio in un momento interessante perché Renzi finora non voleva discutere.
Abbiamo fatto passi avanti e alla fine troveremo convergenze importanti.
Il dialogo sociale è l'unica strada"

"Il Paese sta cambiando.
E' cambiata la natura della politica, con i partiti che si trasformano in comitati elettorali.
E' cambiato il mondo del sociale, soprattutto a causa della crisi. La Cisl deve affrontare questi mutamenti mettendo in campo energie nuove. La discontinuità organizzativa, non di linea, è un valore di per sè".

Raffaele Bonanni chiude con questa riflessione la sua lunga esperienza di otto anni da leader della Cisl. Il parlamentino Confederale accetta, per presa d'atto e senza votare, le sue dimissioni irrevocabili; e subito dopo, con 194 voti su 200 presenti, elegge Annamaria Furlan nuovo segretario generale.
Una candidatura avanzata da Bonanni, che parla di "scelta fatta da tempo, trasparente, chiara a tutti, accettata con unità e disponibilità". Nell'unico intervento successivo a quello di Bonanni, il segretario generale della Cisl Lombardia Gigi Petteni aggiungerà: "Voto Furlan per scelta, non solo per indicazione, e chiedo dunque un passaggio da rapporti di fedeltà a rapporti di lealtà, liberando energie, intelligenze e idee per affrontare le sfide del cambiamento".
Sottolinea ancora Bonanni: "La Cisl può funzionare soltanto con una leadership sostenuta, un valore che va al di là delle persone stesse. E ora è necessaria anche una discontinuità di genere.
La Cisl cambia con le donne, gli immigrati, i giovani".
("E anche con i pensionati", preciserà poco dopo il presidente dell'assemblea Gigi Bonfanti, segretario generale della Fnp).
Bonanni ha invitato la Cisl a valorizzare ancora di più le tante intuizioni storiche di cui è stata artefice e protagonista. Soprattutto in questa stagione i "governanti un po' disinformati e un po' spregiudicati che ci accomunano ad altre forze sociali nell'accusa di conservatorismo, negando l'azione di questi ultimi anni che abbiamo peraltro pagato in termini di insulti e assalti alle sedi. Abbiamo costruito una forte identità cislina, distrutto la presunzione di qualcuno che pensava di avere il monopolio del sindacalismo italiano".
Insomma, afferma ancora Bonanni, "lascio in un momento interessante perché Renzi che non voleva discutere ha cominciato a farlo, abbiamo fatto passi avanti e alla fine troveremo convergenze importanti". Riaprendo il dialogo "Renzi potrebbe salvare il suo Governo e aiutare l'economia del Paese. Non era possibile che fossimo l'unico paese in Europa a non avere dialogo sociale, questa è l'unica strada".
Sollecitato dai giornalisti, Bonanni ha spiegato che "il suo grande rammarico è la vicenda dei rapporti tra sindacati, che mi ha molto pesato: per le realtà sociali è importante mettersi d'accordo e ogni volta non si riesce a farlo". Senza accordo "non riusciamo a rappresentare bene i lavoratori e diamo il fianco ai poteri forti che hanno già sfasciato i partiti". I rapporti tra Cisl e Cgil, conclude Bonanni, "potrebbero migliorare con due segretari donna".
… omissis …

Giampiero Guadagni

∗°∗°∗°

Su proposta del neo segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, il leader uscente Raffaele Bonanni è stato nominato nuovo Direttore del Centro Studi di Firenze, la storica scuola di formazione dei quadri sindacali dell'organizzazione di via Po.

SI È SPENTO L'ONOREVOLE RENATO DONAZZON

Grande passione politica per il nostro territorio

OggiTreviso 20 Ottobre 2014 - Pietro Panzarino - Vicedirettore |

ORSAGO - Nella serata di sabato 18 ottobre si è spento, dopo una lunga malattia, Renato Donazzon (in foto), prima sindacalista e poi consigliere regionale e deputato nelle file del Partito Comunista negli anni Settanta, Ottanta e Novanta.

Lascia la moglie Carmen, i figli Sandro e Luca, la nuora e il nipote.

Lorena Andreetta, la Segreteria provinciale di Treviso e gli iscritti del Partito Democratico hanno espresso il cordoglio alla famiglia.

Tra tutti coloro che hanno conosciuto e operato al fianco di Renato, figura storica ed esempio di impegno politico e sociale del territorio della Marca trevigiana e non solo, l'on.le Floriana Casellato ha sottolineato: "E' un sentimento di profondo affetto, ammirazione e gratitudine quello che mi legava da molti anni a Renato. Un uomo straordinario anzitutto dal punto di vista umano, sempre attento agli ultimi, ai disperati, agli emarginati, a chi aveva bisogno di sostegno e aiuto. Esemplari le sue battaglie per la dignità e i diritti dei lavoratori, alla Zanussi/Zoppas, negli anni fondamentali per rivendicare e ottenere le giuste richieste del mondo operaio. Proprio da queste esperienze, e dalla passione della militanza politica nel suo amato PC, è nato anche il suo impegno nelle istituzioni, prima come consigliere regionale e poi nelle due legislature da parlamentare del PC - PDS".

La data dei funerali sarà il 22.10.2014 e il Sindaco di Conegliano Floriano Zambon ha già offerto la disponibilità della sala consiliare della Città per la camera ardente, cui seguirà una cerimonia civile in Piazza Cima.

°°*°

Tremila in piazza per l'addio a Donazzon

Fassino al funerale dell'ex deputato: «Grande interprete della politica come servizio»

CONEGLIANO (Treviso) In tremila per l'addio a Renato Donazzon. Questa mattina, mercoledì, una piazza Cima gremita, nel centro di Conegliano, ha reso l'estremo saluto all'ex sindacalista e deputato, morto sabato scorso a 74 anni. «Un grande interprete della politica come servizio, un illustre protagonista dell'unità sindacale» ha detto nell'orazione civile Piero Fassino, sindaco di Torino e ultimo segretario dei Democratici di Sinistra. La cerimonia è terminata sulle note di «Bella ciao» e dell'Inno di Mameli, fra bandiere di Italia, Europa, Cgil e Pd.